Escursioni toponomastiche nel Veneto

di

Angelico Prati.

II

(V. questa rivista V p. 89-141.)

Ábano (Pádova).

E l'antico áponus e compare come Abano giá nel 1077 (Cod. Pad. I p. 266). Può parer curioso a causa del b, che l'Olivieri Studi p. 58-59 sospettava dovuto "a falsa ricostruzione, extra — popolare,

di un legittimo *Avano".

Ábano procede molto probabilmente da un anteriore *Ávano, ma il b, secondo me, è di ragione schiettamente popolare, è cioè dovuto ad un processo secondario del v. Come si sa, nel veneto si presentano dei casi sporadici di v > b, sia iniziale sia dopo l o r (cfr. Parodi Ro XXVII p. 236, Meyer-Lübke $Einführung^2$ p. 144, Olivieri Studi p. 206; Lecursioni I p. 101) e, meno noti, di quelli di vr > br: veron. gabrjo'l, allato a kavrjo'l, "viticcio" (REW 1649, 2), Cabriol (monte, Valéggio, Verona), bassan. abrile, abrie, veron. rust., trevis. abrile (AGIt XVI p. 261 n. 2) e le voci recenti manobra (valsug., padov.,

¹ Cfr. anche *Calbarine* (Magrè, Vicenza; ivi p. 144). Per *Salbóro* (Pádova) è attestata la forma *Salburio* giá nel 972 (*Cod. Pad.* I p. 86). In una copia di una carta dell' 828 è ricordata *Silbamonda* nel Bolognese (ivi p. 10).

² Fallaci sono gli esempi, che ci offrono i documenti, poiché in essi si può trovare il-v-ricostruito arbitrariamente con -b-. In ogni modo cfr.: Cabrinis e fundo Cabrinade dell' 810 per Capríno veronese (Avogaro p. 30, 31) e Zibrianus "Cipriano" del 1124 (Cod. Pad. II p. CXXXVIII). Catubria, Cadubrium = Cado're può avere il b originario (v. Ricerche I p. 48 n.). Siano poi ricordate le forme antiche dei due nomi locali seguenti: Sirór (m. 763) (Primiero): in documenti Sivrorum, Sibroris (Brentari Guida del Trentino II p. 198 ult. r.), Siblore (Pellegrini p. 40), nel Catal. Cleri dioec. trid. p. il 1913 Sibrorium (p. 74); Sevrór (m. 787) (Pras, Condino): 1280 villa de Sivroro, 1307 Sivrori. Nei documenti vi corrisponde pure la forma Sibrori secondo lo Schneller Ein onom. Spaziergang p. 140—141 (ove va corretto Sóver [!]

poles.) e ğine'bra "Ginevra" (valsug., trevis.).² Ora, la tendenza del v di ridursi a b si manifesta pure quando esso si trova tra vocali, come lo provano Ábano, Robina (S. Michele, Verona) (Olivieri Studi p. 128), se è forma pure della pronuncia, Ribón (acqua, Velo, Vicenza), che l'Olivieri Studi p. 143, 179, spiega come rīvu bŏnu, ma che può essere invece *rivo'ne, ed alcuni nomi locali della Valsugana, nei quali riva si trova mutato in riba (v. Morizzo Doc. I p. 120, 284, 35, 95, 98, 103, 267; II p. 110; Suster Tridentum III p. 166 n. 21). Tra le voci comuni c' è il padov., venez., triest. kuba "cupola" che non continua cūpula, come propende a ritenere il Vidòssich Studi sul dial. triest. N. 102, 109,¹ ma cūpa, come dimostra la forma cuva dei documenti medievali veneti (Cod. Pad. II p. CXIV) (v. anche Ricerche II s. Cupa).²

Adece veglo (nome antico). V. s. Stalvere e s. Agugliána in n. Agolía (forma antica).

Su quest' antica forma di Aquiléia (pron. loc. Aolée) < AQUILEJA, di cui s' è fatto cenno a p. 92 delle Escursioni I, v. D' Ovidio AGIt IX p. 51 n. 3. Al nome di Aquiléia à ora dedicato un lungo articolo Tita B. nel Forum Julii III.

Aguciano (Scodòsia di Montagnana, Pádova) (nome antico). V. s. Agugliána in n.

in Sove'r), il quale però nei Trid. Urb. p. 168 non riporta che le due forme citate qui sopra. Il Catal. Cleri à Sibrorum (p. 191). La base, giusta la proposta dello Schneller, è superiore (v. le mie Ricerche I p. 45). Tra i casi, nei quali si nota un b interv. in luogo di v, v.: Subclebum del 1000 (Olivieri Studi p. 163), un altro ant. Clebe nel Veronese (Avogaro p. 44), un Octabo della Toscana (Pieri Toponomastica p. 185). Con -p- in luogo di -v- compare Suape nel 1396, oggi Soáve, (Verona) (Avogaro p. 39).

¹ V. però le Aggiunte e correz. N. 25 e Parodi AGIt XV p. 56.

² cũρταλ continua nel poles. kúgola e in Cúgola (la-) monte in Fieme (Prati Nomi p. 167). Non presenta il passaggio di -v- in -b- il venez. gafa rabóſa "ghiandaia comune" poiché rabóʃa quí non vale "codata" e non si connette cogli spagn. rabo "coda" e raposa "volpe", come credeva il Nigra AGIt XV p. 505. rabóʃa non è che "rabbiosa", alludendo questo aggettivo alla voce irosa dell' uccello. Il polesano à infatti gaſa rabjóſa, come osserva lo stesso Boèrio. Rabóʃo < rabbiosu ricorre pure nella toponomastica veneta (Olivieri Studi p. 151). v > b presenta probabilmente la famiglia di voci, di cui discorre il Nigra nell' AGIt XIV p. 375. Cfr. anche ven. trabákola ecc. In baſabéğo (trevis.) e in biſebéġo (venez.) "pungiglione", usato dal basso popolo (v. Boèrio) e che à accanto beſevéġo (AGIt XVI p. 598, REW 1057), c' è la spinta del b-. [Il Boèrio dice che questa voce, come pure bisèſe (a-), à s (aspra), ma si tratta d'una sua svista, perché egli di solito rende il s interv. con ss]. Robegáno (Martellago, Venezia) (Olivieri Appunti p. 189) risalirá ad una base con bj.

Agugliána (Montebello, Vicenza).

L'Olivieri Studi p. 67 riporta la forma Aguciana del 1300 e deriva il nome da Aquillus. Siccome però il -gli- della forma letteraria non fa che rendere il ğ della pronuncia locale, cosí quello non impedisce punto di vedere in questo il continuatore di un -c' l-. Cfr. i vicent. naéğa (REW 440), kaéğa, moréğa (REW 5760, ove va corretto il veron. moračola con more'čola) e i seguenti nomi locali:

Vanzimúglio (pron. loc. -múğo) (Grúmolo delle Badesse, Vicenza), nel 1172 Vanzo Muclo (Olivieri Studi p. 185), la cui seconda parte

non è che "mucchio".1

Torréglia (Pádova), nel 1077 Turricla (Cod. Pad. I p. 266), ² 1183 Turrigla (Cod. Pad. III p. 479). Cfr. Toricle (S. Maria in Stelle, Verona) del 1222 e Toriği (monte, Valdagno, Vicenza) (Olivieri Studi p. 201).

Cornegliána (Carrara, Pádova), nel 1034, 1064 Corniclana (Cod. Pad. I p. 165, 217), 1055 Curniclana (ivi p. 206), 1282 Curniglana

(Olivieri Studi p. 78).

In questi nomi l'Olivieri à torto nel non riconoscere dei casi di c' $\mathbf{L} > \check{g}$. Date le forme antiche, non c'è motivo di dubitare. V. del resto quanto egli osserva riguardo a Conegliáno (Treviso) (p. 77 n.), la cui forma Conejano del 1210, da me riportata, tra altre, nelle Ricerche I p. 50 n. 1, non è al certo di ostacolo ad una base con -c' \mathbf{L} -. La forma antica Aguciana sopra notata potrebbe avere quindi la sua giustificazione. Sennonché potrá trattarsi di un errore e stare invece per Aguclana. \mathbf{I}

Le forme letterarie qui sopra riportate, nelle quali si nota un -gli- quale rispondenza del ven. \check{g} da -c' L-, non dovevano suonare altrimenti, anche astraendo dall' analogia dei casi numerosissimi di gli = ven. $\check{g} < L\mathfrak{I}$, poiché esse stanno nel medesimo rapporto, in cui sta, a esempio, il vicent. $ka\acute{e}\check{g}a$, venez. $kav\acute{e}\check{g}a$, al tosc. $cav\acute{e}glia$, mentre

¹ Per quanto riguarda i cognomi Vanzo, Vanzetti, che l'Olivieri ivi n. 2 confronta coi nomi locali Vanzo ecc., v. Brentari Storia di Bassano p. 174 n. 8, Schneller Tir. Nam. p. 221, 278, Cesarini Sforza Arch. Trent. XV p. 230 n. c), Lorenzi Tridentum VII p. 315. Di Vanzo (o Vanzo?), paesello tra Vicenza e Pádova, si osservi che il Brentari l. c. riferisce la forma Vando del 1411.

² Cosi anche in altri documenti del Cod. Pad.

³ Cfr. anche l'aggettivo Coneglanenses allato a Coneclanenses in carta del 1180 (Cod. Ecel. p. 69 ccc.). Di $\check{g} <$ C'L fuori del territorio padovano sono esempi Canarégio (v. s. v.) e forse Adece veglo (ant.) (v. s. Stalvere).

⁴ A meno che Aguciana non sia altro che Agutiano od Aguciano, luogo della Scodòsia di Montagnana (Pádova), nominato nel 1144, 1145 (Cod. Pad. II p. 321, 335), 1155 (Agucciano: ivi p. 456).

al venez. ecc. kaíča corrisponde il tosc. cavícchia. Cfr. anche i venez. konío, kone'ğo, kone'jo, (Luzzatto I dial. di Ven. e Pad. N. 23, Padova 1892) allato al tosc. coníglio. Si noti qui pure che anche i continuatori toscani di TĒGŬLA ànno i loro corrispondenti nell'Italia alta: a te'gghia corrisponde il trent. ecc. te'ğa, a te'glia il veron. te'ja, rover. tia (cfr. zia < căliu: Battisti Catinia § 5 p. 101), all'aret. te'cchio il ven., parmig. te'ča (piacent. tiča) (su cui v. D'Ovidio AGIt XIII p. 439, Vidòssich Studi sul dial. triest. N. 81 e, Salvioni AGIt XVI p. 474, RRI Lomb s. II v. XXXV p. 964 n. 26).

Altichiéro (Pádova).

918 Autikeria (Cod. Pad. I p. 49), 964 Altikeria (ivi p. 70), 1027, 1047 Autikeria (Mon. Germ. hist. Dipl. IV, Cod. Pad. I p. 184), 1055 Vico Altikerii (Cod. Pad. I p. 205), sec. XII vico Altikerio (ivi p. 150). Qualcuna di queste forme, quale si trova nel testo del Cod. Pad. I, è riprodotta inesattamente e viene rettificata nell' Errata-Corrige in fondo al volume. Nell' indice di esso, a p. 363 s. Altichiero, il Gloria riferisce pure la forma Vico Altigeri, ma questa non si rinviene nei documenti da lui pubblicati (Cod. Pad. I), e temo si tratti di una svista, come è il caso di Crea (Braida de-), di cui v. qui appresso.

L'Olivieri Studi p. 99 vede in Allichiéro un nome personale germanico Aldigairo, che non è però attestato. Questa identificazione non pare molto ovvia, poiché nei documenti veneti dell' evo medio a questo nome corrisponde Aldegerius. V. le citazioni nell'indice del Cod. Pad. I p. 363. Invece son nominati un Alticherio nel 906 (ivi p. 40), un Gumpertus Alticherius nel 1076 (ivi p. 256) e un Altikerio nel 1083 (ivi p. 296), che risaliranno ad altra base che non sia *Aldigairo. E potrebbe pure darsi ch'essi abbiano tratto il nome dallo stesso villaggio di Altichiero. Un Aldecherius nominato nel 1095 (Cod. Pad. I p. 340) è da avvicinare a un Hildecheri dell'856 (Bianchi X p. 356), se la sorda non è dovuta all'arbitrio di chi scriveva.

Per Altichiéro si può chiedere se si debba partire da *AUT- o da *ALT- (cfr. però Bianchi X p. 412). Cfr. Schneller Tir. Nam. p. 250 N. 24. Per quanto riguarda l' Au- di parte delle forme antiche, se esso non è originario, lo si confronti coll' au dei nomi seguenti attestati da documenti. Cito anche nomi non veneti.

Montegalda e Montegaldella (Vicenza) (Olivieri Studi p. 132, Prati Ricerche I p. 3 n.): 968 Montegauda, Montegaudela (Cod. Pad. I p. 75), ma nel 969, 1015, 1077 Montegalda, Muntegalda (ivi p. 77, 135, 266).

Salzáno (Mirano, Venezia), nei documenti medievali piú volte Zausano. V. avanti s. v.

Caldenáve (valletta laterale dell'alta valle del Maso, Valsugana), Caudinave nella carta topografica del secolo XVIII, compilata da un Tasino (v. Tridentum IV tra la p. 48 e 49).

Balauta (Zerpa, Verona) (nome antico), nominata cosí nel 915,

Balalta nel 972 (Avogaro p. 33).

Arcerauto (Romagnano, Grezzana, Verona) (nome antico), nominato nel 1226 (Avogaro p. 39).

Calalzo (Belluno), in doc. Calaucium (Pellegrini p. 9, Olivieri

Studi p. 140). 1

Caldonazzo (Lévico, Trento), nel 1185 Caultunac, 1201 Cautonacium, ma prima e poi sempre forme con -l- (Ricerche I p. 29). Ivi riferii anche de Cautonacio del 1205 dal Malfatti, ma temo che non si tratti che di una svista di quest' autore (1205 per 1201). Cosí la forma Cautonacium sarebbe di un solo documento. E avverto che il Caudonacio del Battisti Catinia § 3 p. 94, Pro Cult. I p. 199 è forma sbagliata. L'Ettmayer RF XIII p. 402 à invece giustamente Cautonacio (del 1201). Il -t-, che ricompare alcune altre volte (Caltunazo, Caltonaz ecc.), deve essere di ragione tedesca; e non si dimentichi l'esistenza in antico di popolazione tedesca nei pressi di Caldonazzo (v. Reich Notizie p. 129-131, Battisti Pro Cult. I p. 183-184).2

Aldéno (pron. loc. nalde'm) (Villa Lagarina, Rovereto), nei documenti fino dal 1216 Aldenum, ma qualche volta anche Audenum (Schneller Tir. Nam. p. 3).

Palt (luogo presso Mori, Rovereto), nei documenti Paldo (Schneller Tir. Nam. p. 9) e Paudo, come si vedrá tosto qui appresso.

A questi nomi locali vanno aggiunti diversi nomi di persona. In un documento padovano del 972 s' incontra la forma Garibaudo (Cod. Pad. I p. 84), ma anche Garibaldus (ivi p. 85). Nel 1259 è nominato un Baudus de Ravazone (Val Lagarina) (Schneller Tir. Nam. p. 250 N. 27) e nel 1225 un Baudoinus a Lizzana (ivi) (ivi N. 28). Nel medesimo anno è ricordato un Martinus filius domini Ribaudi de Ysopo ad Arco (Tridentum VI p. 167). Da un documento del 1305 riporto: Francisco filio quondam Baudi de Corgnano, de montanea Garduni, Baudo quondam Preti de vila Ronzii, de loco Garduni (Mori, Rovereto)

¹ Il Salvioni Noterelle XXIV p. 65 n. 2 cita un Calòlzio = Calaucio della Mesolcina (Ticino).

² Lo Schneller nelle Südtirolische Landschaften p. 182 Innsbruck 1899 spiega Caldonazzo come canton-az, dall' ital. canto, lat. m. cantonus "recessus, latus, angulus"! Contro la connessione con ALNU si deve osservare che neppur una delle numerose forme documentate accenna a tal base, cioè à -al-, -au- o -ao-.

(Arch. Trent. XVI p. 46), Baudino, filio quondam Pelegrini quondam domine Aude de Paudo, in Paudo (ivi p. 47). Questo Paudo è appunto il Paldo sopra citato. Nel 1350 sono ricordati gli heredes Ognabeni Maynenti de Paudo in Mori (Schneller Tir. Nam. p. 297 N. 85). Lo Schneller, non avendo avvertito che qui Paudo sta per Paldo, come osserva pure il Lorenzi Tridentum VI p. 167 n., credette che si trattasse di Povo presso Trento, che in una carta del 1159 compare infatti come Paudo (Prati Nomi p. 171). Sia rammentato ancora il nome personale Cauzabruna a Brentònico (Mori, Rovereto) del 1324 (Schneller Tir. Nam. p. 263), che il Battisti Catinia § 3 p. 94 deriva da Calcea + bruna. V. inoltre AGIt I p. 473.

Il Battisti *Pro Cult.* I p. 198-199, al quale sono note solo le due forme *Cautonacio* e *Cauzabruna*, essendogli sfuggite le altre da me qui riferite, riconosce in esse, senza esitare, la risoluzione ladina di L + dent. > u + dent. e quei due nomi ci rivelerebbero i caratteri dell' antico fondo idiomatico del Trentino.

Come si possa fare una tale supposizione sulla base delle forme in parola non si sa davvero. Nel caso la conseguenza, che se ne può trarre, è che un tempo fu in uso $a\underline{u}$ + dent. < al + dent. in territori, nei quali oggi si presenta solo al + dent. Quell' $a\underline{u}$, secondo me, è da porre sotto luce diversa da quella dell' $a\underline{u}$ ladino, esso cioè rappresenterebbe una reazione, non generale ma sporadica, contro l' al da au, un tempo tanto diffuso. Si tratterebbe insomma di un fenomeno inverso, come se ne notano altri.² Il piú bell' indizio di ciò sta appunto nel fatto che le forme con au < al sono rare. Se questo fenomeno fosse stato generale, gli esempi sarebbero ben piú numerosi! Chi volesse sostenere la generalitá del fenomeno dovrebbe pure rispondere perché di fronte ai pochi casi di au < al si presentino

¹ Vi è nominato un Carbognus de Paudo (Bonelli Notizie ist. — crit. ecc. II p. 403), che in una carta del 1144 è detto Garbognus de Po (ivi p. 390). Nel documento del 1305 compare pure un Autefredus de Pomarolo (Val Lagarina) (Arch. Trent. XVI p. 48), per il qual nome v. Schneller Tir. Nam. p. 250 N. 24.

² Curioso è, a proposito, il vedere fino a qual punto arrivi la reazione di coloro, che modificano, usandolo, il linguaggio del popolo, volendolo avvicinare a quello letterario. Io ricordo di aver udito anχίνjα e kότζο in luogo di andίνjα e kότλο "secondo fieno" (dal lat. cŏrdu) da persone della Valsugana, ove il popolo usa d al luogo del tosc. ζ. Si giunge dunque a sostituire il ζ al d anche in parole, nelle quali questo è originario! Si ricordi poi kaljeʻra "caldaia" in uso presso la classe signorile della Valsugana e del Vicentino, che deriva dalla forma kaljeʻra del popolo. Questa è riduzione di *kaldjeʻra e siccome il popolo riduce pure lj secondario in lǧ (cfr. italǧa ecc.), cosí la classe signorile, tratta in inganno, rese erroneamente kal-ǧeʻra con kaljeʻra, come questa fosse la forma, dalla quale procede kalǧeʻra.

nelle carte antiche in numero stragrande i casi di al conservato e ciò anche nei soprannomi, che sono quelli che recano più di tutte le altre voci l'impronta del parlare del popolo, e in secoli anche anteriori ai casi citati di au. E si noti che gli esempi del fenomeno opposto AU > aled ol sono al contrario frequentissimi, incominciando dall' Alsuca di Paolo Diacono (v. Escursioni I p. 131 n.) ed arrivando fino alle voci ancor vive, parte delle quali si possono vedere nell' AGIt I p. 415, 459-460, e presso l'Olivieri Studi p. 205 (v. anche Bolgáno, e Polcenigo e zoldo a p. 122, 134 delle Escursioni I). Ma v'è da fare un' obiezione ancor più importante a chi volesse negare che il fenomeno in quistione di AL in au fu sporadico e di poca vitalità ed è che nessuna traccia è rimasta di esso, mentre, se il fenomeno fosse stato generale, almeno in qualche luogo, l'au o ao ottenuto da al avrebbe dovuto conservarsi e invece anche tutti i nomi locali addotti sopra presentano ancor oggi l'al.2 Un caso di AL > au offre il veron. fókolo, trent., borm. fókol "pennato" da FALCŬLA (v. Salvioni Noterelle XXIV p. 65), che è dunque un caso in cui l'AL non è seguito da dentale, ma da gutturale. Secondo l'Ascoli AGIt I p. 410 esso serba impronta ladina, ma occorre forse dimostrare che questa sua asserzione è sbagliata? fókolo risale ad un antico *fáukola (che evitò la sincope) il cui au è da mettere accanto a quello svoltosi da ALNU, TALPA, AURIGALBULU, MALTHA ecc., basi che diedero forme con o, in esso quindi l'au si produsse in epoca cosí antica da poter subire la sorte dell' au primario. mentre che se l' áu di *fáukola fosse stato quello ladino, come riteneva l'Ascoli, esso non avrebbe potuto ridursi ad \(\delta \) e tutt' al pi\(\delta \) sarebbe progredito ad áo. A falcula, senza la riduzione ad áu, risale l'obwald. farkla, 3 cosi come ad *alno risale il bellun. arnér, mentre ad *áuno risalgono il vicent., padov., poles. onáro, valsug. onéro, venez. onér ecc. Il borm., trent. fékol, veron. fékolo, non à dunque nulla che fare col fenomeno ladino di AL > au.4

¹ Cosí, di fronte a Cauzabruna, sopra citato, siano rammentati: 1144 Riprando Calzabusa (Riva); 1316 Giov. Calçamalca (Tiarno di Sotto, Val di Ledro); sec. XIV Calza (Daiano [Cavalese] e Crosám [Brentònico, Mori, Val Lagarina]) (Arch. Trent. XXVI p. 94). Con calciamata del 1159 (Val di Ledro) (v. ivi) cfr. il casato Calzamatta a Bassano (Veneto).

 $^{^2}$ Può darsi che qualcuno dei nomi elencati sopra abbia un Au originario. Salzáno à invece un α da anteriore e ottenuto per assimilazione. V. avanti, s. v.

³ REW 3159. V. farcla "securis" di un testo sopraselvano (engad.) (AGIt. VII p. 410-411).

⁴ Cfr. anche otro "altro" del lomb. ant., del bergam., del valtel. (Salvioni Noterelle XXIV p. 65). Notevole è la resistenza dell' au-, ao- di *áuno < ALNU nelle carte medievali e in determinati territori (cfr. p. e. Ricerche I p. 29).

Ma anche se i nomi locali e personali sopra riportati ci rivelassero un fenomeno da mettere alla pari di quello ladino, ciò non vuol dire che nei territori, ove ricorrono, le condizioni fonetiche fossero affini al ladino, e non indicano affatto, come crede il Battisti, un antico fondo idiomatico diverso dall'odierno. Si potrá dire che esisteva il fenomeno in parola e nient'altro. E poté essersi sviluppato del tutto indipendentemente dal fenomeno ladino, senza cioè che il ladino c'entrasse per nulla, come non c'entrò nel pisano antico e nel lucchese antico, che presentano casi di au, ou < AL, ol (Bianchi IX p. 394-395 n. 4). Né è da tacere che gli esempi sopra riportati sono tutti di AL > au e che l'au è seguito da d, t o z e in un nome da s, mentre nel ladino il fenomeno si nota anche avanti ad altre consonanti (pel nònese v. Battisti Die Nonsb. Mund. p. 91). 1

Insisto su ciò perché con troppa facilità non pochi studiosi, in parte sotto l'influsso delle idee espresse dall'Ascoli nell'AGIt I e spesso punto fondate, si inducono a vedere dei fenomeni ladini in forme venete o trentine, che presentano qualche affinità, a volte solo apparente, con forme ladine, come se, dopo tutto, certi fenomeni non possano esser propi tanto del ladino quanto di altri dialetti veneti o del trentino, anche se in questi si presentano sparsamente. E di altre forme, nelle quali si è creduto di riconoscere caratteri ladini, mentre questi non c'entrano punto, ò occasione di occuparmi pure nell'articolo, che pone fine a questo lavoretto.

Anghiéro (lago d'-) (Venezia).

L'Olivieri Studi p. 100 ci vede un nome personale germanico. Il vernacolo veneziano à però una voce, con cui si spiega facilmente questo nome locale: anghjér o langhjér "asta armata d'un gancio di ferro, con una punta diritta, con cui in tempo di ghiaccio si tirano le barche o si respingono" (cfr. valsug. langéro, bellun. anghjér, trent. anghér o langhér "arpione": Schneller Die rom. Volksmund. p. 151).

Quel lago può dunque aver tratto il nome dalla presenza permanente di uno di tali arnesi.

Antanello (fosso, Belfiore, Verona), Ontáne (le-) (Soave, ivi). A p. 94 delle Escursioni I ò giá cercato di levare di tra i nomi del Veronese, che l'Olivieri Studi p. 115 riallaccia con *ALNETANU, due, che io ò ricondotto ad altra base. Ma vanno assai probabilmente levati anche gli altri due che rimangono, cioè quelli che stanno in testa a questo articolo. La difficoltá alla

¹ Del fenomeno in parola nei testi giudicariesi antichi v. Battisti Catinia § 3 p. 94, Pro Cult. I p. 338.

connessione con *alnetanu sta nel t intatto, che si potrebbe spiegare solo ammettendo la scomparsa dell' e in un antico *aunetáno. Ma le forme dell' alta Italia derivate da *alnetanu ànno -d-, ed anche il veneziano antico aveva oldano. V. Salvioni AGIt XV p. 452.

Le Ontáne avranno quindi un' origine comune colle Antáne (Tregnago), cioè dipenderanno dal veron. antána "vischio" o senz' altro da lantana e dovranno l'o o a dissimilazione o al probabile influsso di o'nto.¹ Per l'Antanello si veda l'altanum del Du Cange, che cita il Jus Vicent. lib. 1: Lignum fructiferum, de cossa viride, vel Altanum ecc. Cfr. Schneller Tir. Nam. p. 3 N. 11 e si noti il valsug. altán (col diminut. altanélo) "vite maritata".

Anzáno (Cappella Maggiore, Treviso).

L'Olivieri Studi p. 67 lo trae da antius. In carta del 991 c' è però la forma Anzado (Mon. Germ, hist. Dipl. II), che prova come in Anzáno sia avvenuta una sostituzione di suffisso, pel qual fenomeno cfr.: Cividále (Údine), nel 1209 Cividado (Olivieri Studi p. 191), su cui v. Meyer-Lübke Einführung² p. 240, da confrontare con Cividale (= Belluno) (pron. feltr. Piguidál: v. AGIt I p. 415) (AGIt XVI p. 222) n. 1), in documenti Ciuedado: sanctum Jacobum de schiriali nel Trevisano, nominato cosí negli Statuti di Treviso (v. Escursioni I p. 129 s. Terájo), nel 1190 Sancto Jacobo de Schiriado (Cod. Ecel. p. 102): Costermáno (Caprino, Verona), nel 1370, 1376, 1396-1494 Costarmata, 1548 Costermà, 1635 Costarmano, 1795 Costerman (Avogaro p. 29, Olivieri Studi p. 105 n. 1), che presenta dunque un caso analogo a quello di Anzáno;² Formicaria, Formicarium, Formigar, antico nome di un castello presso Bolzano (Tirolo), detto nei documenti anche Formeiano, Formiano, Furmiano ecc., donde la forma Firmian odierna, che vive quale cognome di nobiltà (Schneller Tir. Nam. p. 66). V. anche i casi accennati dall' Avogaro p. 46 (Ferrara di Montebaldo) e da me nelle Ricerche I p. 25 s. Montagnaga (v. anche Escursioni I p. 117 s. Mestre) ecc.³

Armentara (Valle-) (Montòrio, Verona) (nome antico).

Un' Armentaria nel Padovano è rammentata nell' 840 c. (Cod. Pad. I p. 18) e un' Armenterola del 959, che dev' essere del Veronese, è riportata dal Dionisi. V. Olivieri Studi p. 133, il quale connette

¹ Col frutto della lantana si può fare il vischio. Di qui il significato di "vischio" assunto dal veron. antána.

² Piú d'uno, basandosi sulla forma odierna, ci vide il lat. CASTRA ROMANA. V. Giuliari p. 13.

³ Caprino (Verona), mentre nell'810 è detto Cabrinis e nel 1163 Caprinis, nel 1184 compare nella forma Cavrile (Avogaro p. 30-31). E Porcino presso Caprino nel 1204 e nel 1217 si presenta come Porcilum (Avogaro p. 32).

questi nomi con armentum "vacca", ma è piú probabile che essi dipendano da armento nel senso italiano e latino della voce. Il nome Armentéra ritorna piú volte nella Valsugana ed anche quí deriva da armento, voce che compare nel suo primiero significato nelle antiche carte di regola della valle, accanto ad armentaro "custode dell' armento". Nel 1543 trovo anzi nominato un luogo al Piazo dell' Armento a Telve (Borgo) (Morizzo Doc. III p. 82). L' Armentéra, monte (m. 1501) vicino al Borgo, non deriva quindi da armente, o vacche, come crede il Brentari Guida del Trent. I p. 396. arme'nta "vacca", per quanto si sappia, è solo del trentino, del bellunese, del triestino (Vidòssich Studi sul dial. triest. N. 219), del nònese e del furlano (armente). V. a proposito Jud ASNS CXXVII p. 427, dove son corretti gli errori dell' art. 658 del REW.

Asiágo (Vicenza).

1204 Axiglagum; sec. XIV Aziagum, Asilagum, Assiagum, più tardi anche Axiliacum. V. Schneller Südtirolische Landschaften p. 198 n. Innsbruck 1899, Flechia Di alcune forme de' nomi loc. d. Italia super. p. 16.

Queste forme antiche di Afiágo vanno aggiunte a quelle giá da me riferite nelle Escursioni I p. 135.

Astego (torrente, Vicenza).

È Astico (in-) anche in un documento del 983 (Cod. Pad. I p. 98) e ne viene quindi confermata ancor più la conchiusione a cui son giunto, circa questo nome, nelle Escursioni I p. 94-95.

Baziva (Pra della-) (Ferrara del Monte Baldo, Verona). L'Olivieri Studi p. 150 lo trae da *opacīvu, ma fa ostacolo il g al luogo di f. In un documento di Este del 1115 si parla di terra vagiva per "terra incolta". V. Cod. Pad. II p. CXXXVI e vagivus nel Du Cange. Il valsuganotto à vadiva e il trentino vaziva "di pecora che non ancora figliò, recchiarella". Per v-> b- v. Olivieri Studi p. 206, Avogaro p. 55, e qui indietro s. Ábano.

Berga (Vicenza).

V. Escursioni I p. 96, aggiungi le forme Berica del 983 e Beriga del 1068 (Cod. Pad. I p. 98, 228) e ricorda uno di nome Berga di carta del 1077 (Cod. Pad. I p. 263). Della forma BERGA V. Bianchi X p. 396, Meyer-Lübke Eintührung² p. 226.

Béssega (forma letter.: Béssica) (Lòria, Treviso).

V. Olivieri Študi p. 71. Nel 1175 Bixega (Cod. Eccl. p. 66).

Bolzáno.

Dall' Olivieri Studi p. 70 son citati tre luoghi cosi denominati: uno in quel di Vicenza, uno in quel di Belluno ed uno presso Morsano

(Údine). Inoltre ricorda Villa Balzána (Barbarano, Vicenza). Egli li trae dal nome Bautius, ma è necessario sapere la pronuncia dei singoli nomi, per vedere se s'abbia in tutti un z, poiché se in tal caso è giusto l'etimo dell'Olivieri, non lo è invece per il Bolzáno tirolese (ted. Bozen), in causa del z. Cfr. anche la forma antiquata Bolgiano (antiquata è pure la scrittura ted. Botzen). L'etimo ne è Baudius (Unterforcher Zur tir. Nam. p. 210-212) e per spiegare il procedimento dell'au non occorre certamente appellarsi alla fonetica veronese! Cfr. Battisti Catinia § 3 p. 93-94.

Bómbego (Angiari, Verona), Bómbeghe (Ponso, Pádova). L'Olivieri Studi p. 133 li trae da βŏmβȳx (insetto). Io ritengo che si tratti di un *bómbego, da porre accanto a bombegá (veron. imbombegá) "inzuppato, imbevuto". Cfr. valsug. mbro'mbo accanto a mbrombá e *brufo accanto a brufá a p. 143 degli Studi dell'Olivieri. V. poi ivi s. *bombato e Lorenzi RGIt XV p. 79.

Brenta (la-) (fiume) ecc.; Brentino (Dolcé, Verona) (casale sui fianchi del Baldo), Brentóne (villaggio sul monte Calvarina, Verona); Bréndola (Vicenza).

L'Olivieri Studi p. 59 respinge la derivazione, ammessa dall'Avogaro p. 42 (v. anche Schneller Tir. Nam. p. 23-25), dei due nomi veronesi da brénto, in quanto dica "luogo basso, quasi incavato", osservando che almeno Brentone non è posto in una conca, ma sur una china solatia. Egli pensa col Malfatti XIII Annuario d. Soc. d. Alp. Trid. Rovereto 1888 p. 54 ad un'origine celtica e cita a confronto anche Bréndola (Vicenza), che si trova in collina, nel 1000 Brendula (Mon. Germ. hist. Dipl. II). Malgrado l'opinione dell'Olivieri, la derivazione accennata è molto convincente e nulla può contro di essa la posizione dei luoghi, perché i loro nomi possono aver tratto origine da qualche scavo, nel terreno, a forma di conca, od anche dalla presenza di qualche trogolo, vasca o tino d'acqua. Anzi la vicent.

¹ In un catasto di Piné (Civezzano, Trento) del secolo XV si fa cenno di un luogo denominato al Brenz (Tridentum XI p. 299). brénz nel trentino indica "vasca" ed in particolare un "gran vaso di rame con coperchio per tenere un deposito d'acqua in cucina" e brenzo nel fiamazzo vale "fontana". Forse deriva da questa voce pure Brenzóne (Castello di —) (Verona) sul Lago di Garda, nell'813 Brenzione, 1186, 1192 Bronzono, 1193 Brunzoni (genit.) (Avogaro p. 20, Olivieri Studi p. 101 s. Berinza). brénz risalirá ad un *brenteu, come ammette il Battisti Die Nonsb. Mund. p. 145. Il Salvioni RDR IV p. 215 N. 1285 pensa all'incontro di brent(o) con bro'nz, ma bré'nz à z pur nel plurale e poi il bronzo non c'entra nel bré'nz, anche tenendo solo conto del significato che à nel trentino. Inoltre il trentino conosce bre'nta, ma non bre'nt. Per bré'nz v. anche Schneller Die rom.

Br'endola non fa che confermare l'etimologia in parola, poiché si sa che accanto a forme con t, derivate da *br'enta, ve ne sono pure di quelle con d (R. E. W. 1285), il quale si vede appunto nel venez. br'endolo "trogolo dell'arrotino", che forma il più bel riscontro a Br'endola.

Errato è poi l'avvicinamento del nome del fiume Brenta alla voce *brénta qui accennata e conseguentemente ai nomi locali, che ne derivano. La Brénta à infatti un é, che non può dipendere da un antico é, bensí da un é, come prova la forma Brinta degli scrittori dell'alto medio evo, che si possono vedere citati nel Thesaurus s. v.¹ Sono parecchi i nomi Brent, Brenta ecc.; parte dei quali si connetteranno con *brénta, parte col nome del fiume Brénta. Brent è luogo presso Ágordo (Belluno) (Pellegrini p. 22), una Cima di Brent (m. 1540) c' è presso Arco (Trentino) (Brentari Guida del Trentino III p. 131), Brenta è il nome di un gruppo montuoso del Trentino occidentale e di un affluente di sinistra della Sarca (ivi) (Brentari ivi p. 194), un torrente Brentón scorre nel Bellunese, una Val dei Brentóni si trova nel comune di Grigno (Valsugana) (v. Schneller Tir. Nam. p. 25) ecc. (v. Altón p. 29, Malfatti XIII Annuario d. Soc. d. Alp. Trid. p. 54, 55).²

Le etimologie tentate finora del nome Bre'nta sono quasi tutte oltre ogni dire fantastiche. Esse sono riferite dal Frescura nella $Riv.\ Geogr.\ Ital.\ III\ 1896\ p.\ 505-506,$ dove si leggono pure le forme antiche del nome, che è forse da confrontare colla Brenz, nell' 875 Brenza, affluente di sinistra del Danúbio (Gruber p. 318). V. anche Brentari $Storia\ di\ Bassano\ p.\ 161-163$, il quale cita pure (p. 162) un Brent, corso d'acqua della Baviera.

Volksmund. p. 123. A p. 267 n. a) del Tridentum XI trovo riportato un nome locale Brean da l'Ors e vi è tradotto con "trogolo dell' orso".

¹ La *Brenta* citata dall' Ettmayer RF XIII p. 527 n. 6 non è dovuta che ad uno sbaglio di questo autore, sbaglio tanto più grave in quanto, incominciando dal territorio, pel quale scorre il fiume, il nome sonerebbe *Bre'nta*, anche se dipendesse da un antico **Bre'nta*.

² Si avverta che de la base *bre'nta vi sono poche tracce nel vocabolario veneto. Si possono ricordare il trevis. brent "tino", il venez. bréndolo e ad occidente il veron. bre'nta, che, coi suoi derivati, mostra grande vitalitá, del pari che nel confinante Trentino. Nella Valsugana, cioè nell'alta valle della Brenta, la voce è sconosciuta.

³ Molti sono i nomi di corsi d'acqua lungo il corso della Brenta, che da questa derivano il nome. È curioso poi il trovare in documenti alquanto antichi Bróndolo, posto alla foce della Brenta, reso nelle forme Brentalis, Bruntalis (v. Cod. Pad. I p. 369). Cosí si legge Brentalo in documento del 994 dei Mon. Germ. hist. Dipl. II. La forma attestata in epoca piú antica è Brundulum, e Brentalis pare sia dovuto a chi voleva vedere in Bróndolo un derivato di Brenta.

Brenzone (Castello di-) (Verona). V. s. Brenta in n.

Brusalugór (valle, Pazzón di Caprino, Verona).

È uno dei composti verbali, dei quali è ricca la toponomastica veneta (v. Olivieri *Studi* p. 111). Nella Val Lagarina, prossima alla provincia di Verona, *lugo'r* è detto il ramarro. ¹

Buóso (Cantón di-) (Montagnana, Pádova), Buósi (Cimadolmo, Treviso), Bosella (la-) (Sandrigo, Vicenza), Boselle (Castagnaro, Legnago, Verona).

Son tutti radunati dall' Olivieri *Studi* p. 102 sotto il nome germanico Boso. Ma nulla vieta di metterli accanto al venez. ant. *buosa* "buca" (v. Boèrio), forma, della quale non tenne conto il Salvioni a p. 291-292 dell' AGIt XVI.

Calaone (Cinto, Padova), Val Calaona (ivi).

Il Castro Calonis del 1222 del Cod. Eccl. p. 199, da me riportato nelle Escursioni I p. 99, non è al certo che una forma scorretta. Nei documenti medievali, anche nei più antichi che ricordino questo luogo, trovasi la forma Calaone. Così nel Cod. Pad. I p. 290, 305, 344, 348 (a. 1080, 1085, 1097), nel 1079 Kalaune (p. 280). Il grave ostacolo contro l'etimo *callatōne, proposto dall'Olivieri Studi p. 189 è quello di non trovare la dentale nelle forme documentate, quantunque d'epoca molto remota. Nel caso è meglio partire da kalá "rampa; calata" (v. anche Lorenzi RGIt XV p. 167).

Callancolo (Piove, Pádova) (nome antico).

V. Olivieri *Studi* p. 141. Andrá col romagn. *kalánk* "burrone, luogo scosceso e profondo" e con altre voci affini (cfr. anche venez. *kalánka* "seno di mare dentro alla terra, cala, calanca"), di cui v. Salvioni *Noterelle* XXI p. 89, Jud BDR III p. 10-11.

Campigo (Castelfranco, Treviso).

Che sia, invece che un derivato di campius (Olivieri *Studi* p. 74), quel *campīvu, di cui si discorre nell' AGIt XVII p. 288 e al quale rivengono pure i *Campigóti* presso Lamón (Belluno)?

⁴ Vi è detto anche lugo'rt o ligo'rt. Quest' ultima forma è pure trentina. Le forme lugord e ligord dell' Azzolini, ligord del Ricci, riportate pure nel REW p. 348, I col., N. 3, non sono naturalmente della pronuncia, ma si attengono, sulla scorta del plur. ligo'rdi, alla forma originaria. ligado'r è voce veronese (veron rust. ligao'r), non trentina, come risulterebbe dal REW l. c. Ivi al N. 2 è pure riferito un trent. luzerta (= luferta) e un trent. lüzerpa (= lüferpa), che non esistono! Il trentino à solo lüfé'rdola o ifé'rdola o biférdola "lucertola" (rover. uférdola). liufé'rp, non liufé'rpa, è voce nònesa (Battisti Die Nonsb. Mund. p. 77).

Canarégio (canale e sestiere di Venezia e luogo di Adria). Nelle Escursioni I p. 100 ò espresso il parere che tal nome possa discendere da CANALICULU, citando a proposito appunto il valsug. kanare'ğo. Ora posso aggiungere che in una carta del 1167 il Canarégio di Venezia è propio detto canaleclo (Arch. Ven. VIII p. 147, terzult. r.).

Cantarella (monte, Afi, Verona).

V. Olivieri Studi p. 189, che lo fa dipendere da CANTHERIUS. Si ricordi tuttavia che nel Bellunese e altrove è detto kantaréle (plur.) il rhinanthus maior, pel rumore prodotto dai semi nelle capsule, quando la pianta viene strappata, mentre nella Toscana c' è il nome di érba canterélla per la veccia tentennina (ornithopus perpusillus) (De Toni II p. 179, 184 n. 11). Nel Veronese il rhinanthus à altro nome, ma il nome kantaréla poté vivere un tempo per designare questa o altra pianta, che presenta il medesimo fenomeno.

Caórsa (Afi, Verona).

È utile citare a confronto con questo nome, che in documenti del 1341, del 1396 ecc. suona Cagurcia (Olivieri Studi p. 96), quello di un villaggio scomparso nel 1757 presso Caldonazzo (Lévico, Trento): Caọ'rzo, scritto anche Caorso, in carte del 1447 Villa Cavorcii, Villa Cavortii (Montebello Notizie stor., topogr., e relig. d. Valsugana e di Primiero p. 96 dei doc. Roveredo 1793), in altre del 1200-1400 Cavurci, Caurci, Caurci (Tridentum II p. 359, ove c'è per errore di stampa Cavurei, Caurci). V. pure Brentari Guida del Trentino I p. 309, Reich Notizie p. 213 n.² Questi due nomi vanno forse accostati alle voci lombarde, engadine ecc., delle quali s'occupa il Salvioni nella Ro XXXIX p. 453-454.

¹ La forma letteraria, usata comunemente, Cannaregio si spiega per un accostamento a canna. Anche il Musatti p. 151 n. 3 deriva il nome da questa voce, cioè nientemeno che da canna seguita dal lat. regio "regione". Egli scrive: "Canaregium, Canaregio o Cannaregio, perchè ivi, ne' primi tempi, era un' isola (regio, regione o contrada) in cui crescevano le canne palustri; anzi, secondo il Gallicciolli, chiamavasi anticamente Paluelo, cioè luogo paludoso. Memorie venete, I, 101, n. 99." Il bello è che il Musatti sotto una fotografia di Canarégio riprodotta accanto alla p. 96 à lasciato stampare addirittura Canal Regio o Cannaregio!! E chi ne à di piú, piú ne metta. A p. 101 n. delle Escursioni I si trova riferita la forma antica canaruòl per kanaregioto. Ora è da avvertire che la forma kanarjól compare nella cantilena rivolta dai ragazzi veneziani alla chiocciola: bóvolo, bóvolo kanarjól tira fora i to korni, sinó el diávolo ecc. (cfr. cantilene simili nell' AG1t XVII p. 431 n. 1).

² Il Cesarini Sforza *Arch. Trent.* XXVI p. 190 riferisce i nomi personali Cauurcino di Caldonazzo e Cauurcius del 1236.

Carçaniga (Cavaión, Verona) (nome antico).

E nominata nel secolo XIII e piuttosto che da Carcenius, come ammette Olivieri *Studi* p. 74, deriverá da *Cartianus. Cfr. Cartius nel *Thesaurus* e *Carzáno* (pron. loc. *karpán*), villaggio nella Valsugana.

Carexeto (Pádova) (nome antico).

Rammentato nel 1055 e, nella forma *Caracedo*, nel 1168 (Olivieri *Studi* p. 116). Dato il *x* della prima forma, il nome risalirá direttamente a CARICE. V. *Cod. Pad.* I p. CXVII.

Cartúra (Costa-) (monte, Pósena, Vicenza), Cartúra (Conselve, Pádova).

La derivazione da QUADRATURA, data dallo Schneller Tir. Nam. p. 132 e dall' Olivieri Studi p. 178, è insostenibile in causa del t conservato. Del resto si noti che in una pergamena del 1200 c., accanto alla forma costa Cartura, che vi si legge varie volte, compare due volte costa Cartora (Reich Notizie p. 240, 241, 242, 243). Di Cartúra padovana ò raccolto le forme seguenti: 1130 Carturia (Cod. Pad. II p. 168), 1158, 1166 Cartura (ivi III p. 29, 146, 149). Nell' indice del v. III (p. 548) del Cod. Pad. è citata anche la forma Cartora, che non si rinviene però nei documenti ivi riprodotti. È voce ch' è da mandare con Cartúro, pure padovano, nel 1122 Cartorio, 1183 Carturo (Olivieri l. c., Cod. Pad. III p. 479).

Carúbio (Monsélice, Pádova). V. s. Corbiólo.

Casarante (Pósena, Vicenza).

Avrá indicato in origine l'abitazione di colui che tiene una o più kafáre. È notevole questo Cafarante, che è quindi da confrontare con kafelante, voce sinonima, formata da kafélo "locale ove si fa il cacio (nel villaggio)".

Cavrégo (Montecchia, Verona), Cavréga (Prun, ivi); Cavriana (Rivole, ivi) (nome antico).

Cavrégo e Cavréga derivano certamente da CAPRA (Avogaro p. 31, Olivieri Studi p. 134), invece che da CAPRIUS (ivi p. 74), perché, data questa base, si avrebbe avuto Cavriégo, -a (cfr. i continuatori di CAPREŎLU), come da basi con trj o drj si à drj o rj (vedrjár ecc., venez. S. Arián "S. Adriano": Musatti p. 113, 172). E neppure il Favrese presso la Via Annia (Pádova), di documento del 1144 può quindi risalire a Fabrius, come ritiene l'Olivieri p. 79. Ne consegue che Caprius è sufficente per spiegare Cavriana (Rívole, Verona) di carta del 1158, (v. anche Meyer-Lübke Einführung² p. 252), per la quale l'Olivieri p. 74 postula *Caprilius, base richiesta invece da

una Capriána (pron loc. kaorjána) del distretto di Cavalese (Trento), ché in documento del 1215 è Caverlana (Prati Ricerche I p. 53).

Çesarelli (Pazzón, Verona) (nome antico), Çisaróla (Valli, Vicenza).

Meglio che da caesu, cīsu, come vuole Olivieri *Studi* p. 143 (v. anche Avogaro p. 33-34) questi nomi dipenderanno da cĭcĕra, da cui *seſarę́la* "robiglia" ecc. (v. Salvioni *R. de D. R.* V p. 187).

Cingularia (nome antico).

Nel 1085 si accenna ad un *Ugolino de Cingularia*, che possedeva una casa a Pádova (*Cod. Pad.* I p. 307). Non è dato sapere dove fosse questa *Cingularia*, a meno che non si tratti della *Sangiára* (Casaleone, Verona), che l' Olivieri *Studi* p. 138 deriva da singularis "cinghiale", ma che potrebbe anche essere da cĭngŭlu (v. Avogaro p. 43-44, Olivieri *Studi* p. 162-163).

Cogno (S. Giorgio in Bosco, Pádova).

Questo nome, che senza la scorta di forme antiche si potrebbe ritenere anche derivato da cotoneu, come osservai nei *Nomi* p. 178 n. 7, deriva sicuramente invece da cuneu, come ammise l'Olivieri *Studi* p. 165, poiché in un documento del 972 si legge: *Chunio, qui situs est prope litus Brente (Mon. Germ. hist. Dipl.* I).

Colegára (Selva-) (Legnago, Verona).

Con questo nome va identificata *Culugaria*, *Cologaria* (silva), di cui v. *Escursioni* I p. 104 e Giuliari p. 9.

Conegliáno (Treviso). V. s. Agugliána.

Corbiólo (Chiesanova, Verona), un altro (rio, Durlo, Vicenza). Non vanno con cŏrvus (Olivieri Studi p. 135), ma con *QUADRŬVIU (ivi p. 198, Avogaro p. 61, Escursioni I p. 106). Un Corrubium veronese è rammentato giá nel 992 (Giuliari p. 13). Nel Cod. Pad. III p. 213 trovo: in Montesilice supra carubium de Vallesella (a. 1170). È probabilmente l'odierno Carúbio (Monsélice, Pádova) (Olivieri Studi p. 198).

Corbola (Ariano, Rovigo).

A p. 105 delle *Escursioni* I o avuto l'imprudenza di esprimere il parere che questo nome possa risalire a corbula, senza conoscerne

¹ A p. 196 degli Appunti l'Olivieri cita un Sancivrán di Treviso, riduzione di San Cipriano, e nei Nomi p. 29 allega un Santo Civrano del 1289, ma in queste forme la sparizione del j è dovuta ad accorciamento del nome. Si noti qui poi che neppure Cavá/o (Treviso) può dipendere da Cavius, né Noác (La Valle, Belluno) ecc. da Novius, come ritiene l'Olivieri Studi p. 75, 88.

la pronunzia. Ora conviene osservare che *Corvola* o *Corbola* designava un ramo antico del Po, detto anche *Longola*, (*Arch. Ven.* VI p. 28). La base sará cŭrvu e pel passaggio del v in b v. Parodi Ro XXVII p. 237 e le citazioni fatte qui s. *Ábano*.

Cornegliána (Carrara, Pádova). V. s. Agugliána.

Cornúda (Treviso).

Nel 1142 è detta Villa nova quae dicitur Villa Cornuta (Cod. Pad. II p. 303). V. Olivieri Studi p. 164 e Pieri Toponomastica p. 144.

Costermáno (Caprino, Verona). V. s. Anzáno.

creda (Braida da -) (Merlara, Pádova) (nome antico).

Il Battisti *Le dentali* p. 135 riferisce dal *Cod. Pad.* I p. 63 la forma *Crea* del 954, che sarebbe il più antico esempio della sparizione del T intervocalico, ma qui il Battisti fu tratto in inganno dal Gloria, il quale alle p. XLI, CVI, CXX del *Cod Pad.* I cita infatti sempre la forma *Braida de crea*, ma questa non è dovuta che ad una svista di lui, perché nel documento sta precisamente *Braida da creda.*¹

In cambio di questo preteso esempio della scomparsa del т, che viene quindi a mancare, lo stesso Cod. Pad. I p. 57 ne offre un altro nella fossa Riundulo, verso Conche e Fogolana (Venezia), del 944, da вотйми (v. Olivieri Studi p. 152, Avogaro p. 37). S'aggiunga poi il Pavi = Patavi del 1027 (Cod. Pad. I p. CXXX). Sará pure da leggere Pavi il Tavi = Patavi ivi citato a p. CXXXVI (a. 1027). V. poi gli esempi addotti nelle Escursioni I p. 93 n., 137 n.3

Della sparizione della dentale nei participi e sostantivi in -ATU, -ŪTU, -ĪTU, -ĒTU i piú antichi esempi veneti sono: Fostumbas (che è forse errore per Fostumbao) del 950 (Cod. Pad. I p. CXXIII), citato pure dal Battisti Le dentali p. 135, nel 1079 Fostumba (Cod. Pad. ivi), oggi Fostombá (Pádova) (Olivieri Studi p. 183; Escursioni I p. 90 n.), Casa Merllai del 1084, 1085 (Cod. Pad. I p. 303, 308) (v. ivi p. CIV, CXI) (di Thomaeus [a. 969] v. l'articolo che sta in fine), Muleseo del 1039 (Olivieri Studi p. 149; Escursioni I p. 137 n.), oggi

¹ Non bisogna fidarsi neppure delle forme date nell'indice del Cod. Pad., ma devesi sempre verificarle direttamente nel documento. Cosí nell'indice del v. III p. 585 sta scritto Martino di Manega corta (di carta del 1156) e quel corta sorprenderebbe nel veneto. Sennonché il documento (p. 10) à Martinus filius de Manega curta.

² Nel medesimo documento anche fossa Riudulo, forma dovuta evidentemente ad una svista o ad una mancanza del segno di abbreviatura. Nel 1146 è fatta menzione di un rivo qui vocatur torundola in quel di Venezia (Arch. Ven. VII p. 92).

³ Cfr. ancora: 1114 Cancolo, 1078 Canedulo, e Praele del 1178, tutti due del Veronese (Avogaro p. 22, 26).

Moifé (Verona), cui segue l' Arseo del 1085 (Olivieri Studi p. 142), oggi Arsié (Fonzaso, Belluno). Il Cod. Ecel. p. 11 à però: Villa que dicitur Arsei (a. 1085).

Naturalmente conviene distinguere due casi nella sparizione della dentale nei continuatori di -ATU, -ŪTU, -ĪTU, ĒTU: il primo è quello del dileguo del d < T tra vocali, che trova riscontro e spiegazione nel fenomeno veneto della scomparsa del d < T intervocalico, e secondo il quale si giunse ad -áo, -úo, -ío, -éo, e il secondo è quello in cui avvenne l'omissione della sillaba finale, per cui si giunse ad -á, -ú, -í, -é. Questo caso si nota, come si sa, anche in dialetti, nei quali il -T- non scompare, come nell'emiliano (cfr. Salvioni AGIt XVI p. 202) e nel trentino. Per -ĒTU si ricordino i nomi locali toscani in -é', accanto a quelli in e'to.² Ai primi corrispondono infatti i nomi locali veneti in -é, ai secondi quelli in -éo. Certo che nel veneto si poté da -éo venire ad -é (rispettivamente da -áo ad -á ecc.) anche per l'eclissarsi della vocale o per l'influsso di -é < e'[to]. Per il lombardo v. l'osservazione del Salvioni Noterelle XXII p. 85 n. 1.

Crepaldo (fiumicello, Grisolera, Venezia), Crepalda (Ariano, Rovigo).

L'Olivieri Studi p. 105 vede nel primo un nome personale germanico. Io ci vedrei invece quel *krepp- "sasso", di cui v. R. E. W. 4759, 3863, Jud B. D. R. III p. 70; Escursioni I p. 111-112, munito dell'aggettivo aldo = alto, per il quale v. Olivieri Studi p. 141 ed aggiungi a confronto: Poucnaldo (Ronco, Verona) del 1215 (Olivieri Studi p. 125 n. 1), Gofaldo (Belluno), 1148 Agosalto (Olivieri Studi p. 103), Calle-arda (Schio, Vicenza), quantunque l'Olivieri p. 141 si attenga quá senz'altro ad -arída, mentre per Celarda (Feltre, Belluno) domanda se sia cella arída o cella alta (p. 190); ma la forma Celarta del 1170, addotta da lui, è di ostacolo al primo etimo. In un documento di Strigno (Valsugana) del 1360 è nominato un Vincencius dictus Bragalda (Morizzo Doc. III p. 4), cioè "braca alta", e nelle Giudicárie è vivo il cognome Bragaldella.

Il confronto di questi esempi di aldo coi tosc. Certaldo e Montaldo sarebbe inutile, se il d di questi dipendesse da dissimilazione, come credeva il Flechia AGIt II p. 319.

² Cfr. Canapé, Castagné, Colloré, Gallé presso il Pieri Toponomastica p. 81,

83, 85, 90.

¹ Nel 1158 compare un leonardo dal mario (Arch. Ven. VII p. 365), probabilmente figlio di uno soprannominato mario "marito". Che si tratti del nome Mário pare escluso dall' articolo. Nel veneto non si usa l'articolo avanti ai nomi maschili di persona, mentre lo si usa, ad esempio, nel trentino.

Crispulino (Mirano, Venezia).

996 Crespulinum (Mon. Germ. hist. Dipl. II). V. Olivieri Appunti p. 188 e Cod. Pad. I p. CXX s. Crispulinum monasterium.

Cuneláro (vaio, Quinzano, Verona).

L'Olivieri Studi p. 118 lo fa risalire a cunīla, specie di erba, (v. cunela e cunila nel Du Cange), ma non è più sicura la derivazione dal veron. kunél "coniglio"?

Dolo (el-) (Venezia).

A quanto scrive di $D\phi lo$ l'Olivieri Studi p. 79 è da osservare che il Dadulo del 1032, da lui riportato dal Cod. Pad. I p. 161, che ricorre in un documento padovano e che ritorna in uno del 1047 (ivi p. 185), non è il $D\phi lo$, ma il nome di un tale, che il Gloria (ivi p. LXIV) suppone forse progenitore della famiglia dei Dauli. Ora, si sa che anche il casato $D\acute{a}ndolo$, uno dei ventiquattro più antichi di Venezia, un tempo sonava Daulo. $D\acute{a}ndolo$ però deve risalire direttamente alla forma Dadulo con n inserito in epoca molto antica, perché nel 919 s'incontra giá la forma Dandulo (casato veneziano) (Cod. Pad. I p. 50).

Se l'Olivieri avesse ragione col suo Davŭlus si dovrebbe ritenere come non etimologico pure il d di Dadulo. Ma si deve propio ammettere una base Davŭlus? In una carta padovana dell' 874 trovasi nominato un Amavile Dado testis (Cod. Pad. I p. 31). Non si avrá quí il primitivo, di cui Dadulo sarebbe il derivato? Non so poi se abbia quí a che fare il Ponte dei Dadi, un tempo Ponte dei Dai, presso S. Marco a Venezia, del quale v. Musatti p. 22.

Ricordo infine la forma Daulis (de-) del 1164, per l'odierno Dolo, citata nelle Escursioni I p. 107.

Fajo (rivo, Castión, Verona).

La spiegazione dell' Avogaro p. 23, da fageus, non può andare, onde si sarebbe indotti alla connessione con Fagiára (la-), di cui v. Escursioni I p. 107. Sennonché la base potrebbe essere un plur. fagi, da cui anche Fai trentino (Ettmayer RF XIII p. 399 n. 1), che compare con ugual forma giá nel 1147 (Schneller Beiträge III p. 72).

Fasenáre (S. Florián, Verona).

V. anche Avogaro p. 23. Come notò il Vidòssich Arch. Triest. N. S. XXIV suppl. p. 186, la base di Fasenáre non può essere fagina (v. Olivieri Studi p. 119, Avogaro p. 23), tanto più che pure di

¹ Cfr. però Tridentum II p. 27, dove si citano le forme Faium del 1147, Fai del 1191, Faydum del sec. XV, Faidanus o Faydanus de Fai del sec. XII.

questo nome giá nel 905 s'incontra la forma Fasenara (Giuliari p. 14). La base possibile è Phasianus (cfr. Olivieri Studi p. 137).

Fenér (Alano, Belluno).

Fidandomi dell' Olivieri Studi p. 119 ò identificato, nelle Escursioni I p. 107, questo nome col bellun. fenér "fienile", ma si tratta invece di cosa molto diversa. Fenér cioè compare come Fulinario nel 983 (Cod. Pad. I p. 97 ult. r. e p. 100) e nulla permette di dubitare della genuinitá di tal forma. 1 Per l'accorciamento avvenuto in Fenér confronta: muner (trevis. ant.), munér, munáro o monáro (venez.) (accanto a molinér), 2 ponér, ponáro "pollaio".3 In queste voci sará scomparso il r ottenutosi per dissimilazione del l (p. e. da *mulna- ecc.: Salvioni AGIt XVI p. 457). In quanto al venez. Sant' Aponál "Sant' Apollinare", che il Salvioni AGIt XVI p. 312 pone accanto a muner ecc., si potrebbe trattare di uno dei tantissimi accorciamenti, ai quali van soggetti i nomi di persona (cfr. S. Fize presso Ilasi, Verona, "S. Felice" [Olivieri Studi p. 186 n.], Santa Fidá presso Romano, "Santa Felicitá" [Olivieri Appunti p. 197], ecc. ecc.: v. l' articolo in fondo a questo scritto), ma meglio, col Ferro Nuovo Arch. Ven. I p. 310-311, ci vedremo un *Aporinál, ottenuto con scambio delle lettere, e di qui Aponál, come nei casi sopra notati. Di Moifé (Verona) si è giá visto (Escursioni I p. 137 n.) come dipenda da *Mölleu (cfr. veron. puin, pujnár da *Půlliu), e non direttamente da MÖLLE (Avogaro p. 36, Olivieri Studi p. 149).

Scomparsa diretta di l pare abbia avuto luogo nel venez. $ba/eg\phi$ "basilico", e nel veron. /magaíso (venez. maskalíso) "maschereccio" (AGIt XVI p. 477, R.~E.~W.~5394), ma la prima non è voce antica

¹ Secondo il Gloria (v. indice del Cod. Pad. I) Fulinario era nel Vicentino, ma si tratta di un abbaglio curioso di lui, che riteneva che fossero nel Vicentino parecchi luoghi, nominati in quel documento, i quali spettano invece ad altri territori e che in bona parte si identificano con nomi odierni. V. Ricerche II s. Randéna. Vi è mentovato pure Fonzase (= Fonzáfo, pron. rust. fondáfo) (Belluno) (v. Escursioni I p. 109). Il Pellegrini p. 23 riporta Fullinarium, quale forma antica di Fenér, pure del 983, ma pare non possa essere che il Fulinario, che compare nel Cod. Pad., in forma scorretta.

² La forma monaro s'incontra per la prima volta nel 1154 a Pádova (Cod. Pad. II p. 445). Molti uomini denominati Munarius si trovano menzionati tra moltissimi altri in un lungo documento del 1175 del Cod. Ecel. Questa forma è propia del Veneto e si noti a proposito che il cognome Monári della Val di Sol proviene appunto dal Veneto e precisamente dalla valle dell'Ástego (Lorenzi Tridentum VII p. 307-308).

³ Cfr. pure Basegalba (Concamarise, Verona) del 1203-1225, da BASILICA ALBA (Olivieri Studi p. 140).

 $(R.\ E.\ W.\ 973)$ e quindi può essere uno storpiamento e nient' altro e nella seconda il l può essersela svignata approfittando dello spostamento delle lettere.

Figarólo (Rovigo).

La forma letteraria è Ficarolo. Nel 1122 è fatta menzione della plebe S. M. de Figariole (Arch. Ven. VI p. 26) e nel 1158 è ricordata la Rupta Ficaroli (ivi p. 27). Siccome Figarólo deve aver denominato un novo ramo del Po (v. ivi p. 26) cosí appare evidente la connessione con ficha "canale di acqua", di cui v. Escursioni I p. 108. Per il suffisso cfr. poles. rostára. V. Restára piú in lá e quí appresso Pociára. Forse trova pure una rispondenza in Figarólo qualcuno dei nomi citati dall' Avogaro p. 24.

Fociára (fossa, Legnago, Verona).

Che questo nome non risalga a *FAUCŬLA lo prova la forma Fodeclara del 1304, come nota l'Olivieri Studi p. 166 n. 2, il quale riconosce pure una difficoltá in ordine al significato. Come, chiede egli, una fossa può designarsi "dalle molte foci"? Evidentemente non si avvide che l'-ára può anche essere nient' altro che un' aggiunta, la quale non altera il significato del primitivo, come non lo altera, a esempio, nel poles. voltára accanto a volta, d'identico significato ("svolta"), o in rostára accanto a rosta, pure di significato identico ("pescaia; steccaia") (v. piú avanti Restára e cfr. anche Bocára ecc.: Olivieri Studi p. 160).

Ma, data la forma antica Fodeclara, Fociára si spiega bene quale un derivato di *FODĬCŬLA (cfr. Olivieri l. c.), mentre è da lasciare senz' altro FÖVEA CLARA, cui pure accenna ivi l'Olivieri.

Fontigo (Sernáglia, Treviso).

A p. 109 delle Escursioni I ò citato un Fontigum del 1242 a proposito di Fóntego (S. Pietro, Verona), ma, come si deduce dal

¹ L'Avogaro p. 26, 54, deriva due nomi locali veronesi, Paína e Scaína, da Palus "pertica" e da scala, ma non sono punto attestate forme antiche con l. Pare adunque che non sia provato sufficentemente un dileguo di l intervocalico nel veneto, dileguo che, nel caso, starebbe in relazione colla pronunzia evanescente del l intervocalico propia del veneto (Luzzatto I dial. di Ven. e Pad. N. 125), pronunzia che non pare invece aver promosso i numerosi casi di inserzione di l tra vocali (Salvioni AGIt XVI p. 296 n.). Di questo fenomeno tocca pure il Battisti Le dentali p. 134, il quale però attribuisce, per una svista, al Salvioni precisamente la spiegazione, che questo vorrebbe escludere! E neppure è vero, come asserisce ivi il Battisti, che la pronunzia quasi evanescente del l sia propia dei confini orientali del veneto. Essa ricorre nella massima parte del veneto.

contesto del documento, si tratta invece di Fontigo (v. Olivieri Studi p. 80 s. Fontius).

Formighé (S. Martino, Verona). V. s. Roscheto in n.

Fostombá (Pádova). V. s. creda (Braida da-).

Frassalongo (Spercenigo, Treviso).

V. Olivieri Appunti p. 194, Prati Ricerche II s. Frassilongo. In un documento veneziano del secolo XII compare un petrus defrasse longo (Arch. Ven. XX p. 58).

Gatula (Costa-) (presso Verona) (nome antico).

È nominata cosí nel 1184; nel 1215 invece Costa gatole (Avogaro p. 31), secondo l'Olivieri Studi p. 134, nel medesimo anno, Costa Gatolo. Questo e qualche altro nome affine, che l'Olivieri trae da cattus (animale), sono da porre accanto a gátolo "scolatoio, smaltitoio, rigagnolo, bocchetta". V. anche Cod. Pad. I p. CXXIII s. Gatolario. Cfr. del resto anche il trent. gata "piccola mina" e il rover. gatél "legno che serve di sostegno ad un altro".

Gemóna (forma furl. Glemóne) (Údine).

Quí fo cenno di questo nome, che nei documenti compare nella forma Glemona, e che risultò dal lat. CLAUDIA EMONA, solo in quanto Gemóna, il cui \check{g} non può assolutamente esser sorto dal DJ di CLAUDIA, non è che il furl. Glemóne in bocca veneta. Di quest' ultima forma l'Ascoli AGIt I p. 511 spiegò giá, com' è noto, lo svolgimento (*Glajmona < CLADJ[E]MONA). Gemóna presenta quindi un caso di CL- in \check{g} (Olivieri Studi p. 206) solamente in virtú della forma intermediaria furlana.

Granza, Granze (diversi luoghi). V. l'articolo alla fine. Guerína (Ca-) (Montòrio, Verona).

L'Olivieri Studi p. 109 riporta la forma Guerrina (Ca'-), promossa dall' avvicinamento a guerra, guerriero, e ne pone a base il nome Werin. Guerin, da cui nella Valsugana Guera o ſguera, equivale però nel Veneto a Quirino ed è quindi molto plausibile la derivazione da questo nome. 1

Ilási (Verona). V. l'articolo alla fine.

Lanza (Lonigo, Vicenza).

Accanto a questo l'Olivieri Studi p. 170 cita alcuni altri nomi locali affini, che connette con un lomb. lanza e rimanda all'

¹ Guerín è anche cognome di Bassano. Il Brentari Storia di Bassano p. 169 lo pone a torto accanto ai cognomi Viéro, Verín, derivanti da OLIVIERO. Il k-mantenuto ed anche riduzione di ku- in k si nota nei nomi, ai quali accenna il Vidòssich nell' Arch. Triest. s. III v. I p. 178.

AGIt XIV p. 285. Quí l'Olivieri prese evidentemente un abbaglio, perché dal luogo citato dell'AGIt non risulta punto che esista un lomb. lanza. Ivi il Nigra cita lanka "macigno" e lancètt "pietra da taglio" di Val Brozzo (Canavese) e lanste (= lanche) "montagna; burrone" di Albertville (Savoia) (cfr. R. E. W. 4877) ed esprime il parere che probabilmente sono affini a queste voci i nomi locali Lanza (Trent., Ven.) ed altri d'altre regioni, da lui addotti. Ma non convien essere troppo corrivi a riconoscere quest'affinitá.

Lástreghe (Ponte, Belluno).

Con questo nome va identificato il *Lastigo* del 1188, citato nelle *Escursioni* I p. 95. Il Pellegrini p. 15 riporta la forma *Lastrigum* del 1173, riferita anche dall'Olivieri *Studi* p. 170, e un *Lastrigae* senza data.

Laurengo (Cenglo-) (Castión, Verona) (nome antico).

V. Escursioni I p. 110 n. 2. Il nome personale antico Laurengo, ivi citato, sembrerebbe da porre accanto al nome pure antico Lodarengus o Lorengus della Val Lagarina, riportato dallo Schneller Tir. Nam. p. 284 N. 5. V. anche Ernesto Lorenzi Tridentum IV p. 355, al cogn. solandro Loréngo. Ma è più probabile che l'-éngo in Cenglo Laurengo stia in funzione aggettivale e che quindi la base ne sia il nome personale Láuro. 1

Limána (torrente e paese, Belluno).

Nel 1184 Limana (Pellegrini p. 10). L'Olivieri Studi p. 195 lo deriva da līmen, credendo che si pronunzi Límana ed io nelle Ricerche I p. 48 n. ò riferito questa forma con riserva, ma essa è sbagliata, perché il nome sona invece Limána. Le basi probabili sono quindi o *lime < līmen (cfr. Salvioni Noterelle XXIV p. 64) o līmu. V. tuttavia i nomi, che il Pieri Toponomastica p. 182 accoglie s. lima. Da questo luogo trae certo origine il casato Limána del Borgo di Valsugana.

Loréo (Rovigo).

Nel 967 Laureto (Mon. Germ. hist. Dipl. I) e v. Olivieri Studi p. 121. Nel 944 e nel 1054 è rammentato il Portus Laureti (Arch. Ven. VI p. 24, 25).

¹ In un documento del 1014 è fatto cenno di un *Bonifacius*, dal quale prendono il nome praedia quod vocatur cafadia *Bonifacinga* e cafagium quid vocatur *Bonifacingo* (in Toscana) (*Mon. Germ. hist. Dipl.* IV). Quest' ultimo è mentovato nel 1027.

Lória (Treviso).

Le'pia (Vago, Verona), da *ÉPPILIA, e Lo'ria, da *ÁURILIA, sembravano assai dubbi, per il loro accento ritratto, al Salvioni R. Jb. VII, I p. 145, ma le forme dei documenti (Avogaro p. 7-8, Olivieri Studi p. 79; Escursioni I p. 113) ei garantiscono invece che si deve partire dalle basi addotte. Cosí questi nomi, ai quali è da aggiungere probabilmente Lófia < *OFFILIA (?) (v. Avogaro p. 8), s' accompagnano con quelli toscani, di cui ragiona il Pieri nell' AGIt XV p. 244-246.

[L'Olivieri p. 79 pone $L_{\varrho'ria}$ in provincia di Rovigo, ma si tratta evidentemente o di una svista o di un errore di stampa (Rov. in luogo di Trev.)].

Mane (Limana, Belluno).

Manae nei documenti (Pellegrini p. 10). Da ĭMAGĬNE. Cfr. Ricerche II s. Mam.

Mazaroli (porta-) (a Bassano) (nome antico).

Cosí si trova nominata la Porta Orientale o Porta delle Grazie di Bassano negli Statuti di questa città scritti in latino (Brentari Storia di Bassano p. 175 n. 3). Il masaról o maparól ecc. nel Bellunese, nel Cadorino, nel Trevisano è un essere immaginario in forma di un ometto vestito di rosso, sui cui costumi si possono leggere curiose notizie presso G. Bastanzi Le superstizioni delle Alpi venete Treviso 1888, Le superstizioni delle provincie di Treviso e di Belluno p. 28-42. Corrisponde al salvanélo della Valsugana ecc., nel Vicentino salbanélo, nei Sette Comuni sanguanélo, (v. le citazioni di Ferdinando Neri nel Giorn. Stor. d. Letter. Ital. LIX p. 53-54, 68).

Mazzarolo è anche cognome di Bassano e forse uno che portava tal nome abitava presso quella porta e diede ad essa il nome. ¹

¹ Anche Salvanellus s'incontra, quale soprannome trentino antico. V. Arch. Trent. XV p. 233. Pel Salvanel v. Cesarini Sforza Tridentum I p. 270, Bertagnolli Pro Cult. I p. 341, 342, Felicetti ivi II p. 97, Catoni ivi IV p. 145. La credenza nel Salvanel vige in valli del Trentino prossime al Veneto, ma un tempo poté avere maggiore estensione, come dimostra il trent. salvanel, che per la trafila indicata dal Flechia AGIt II p. 10 n. 2 venne a significare "luccichio, riflesso, gibigiana", come il torin. sarván. Nel trentino salvanel vale anche "ragazzo vivacissimo" e, d'altro lato, "ritrosa (nei capelli, nella barba ecc.)". Nel Polésine però venne a indicare "riverbero, raggio riflesso" la véca "la Befana" (e cfr. Bertoni AGIt XVII p. 371). Anche l' "incubo" serví quale soprannome, poiché in un documento del 1334 trovo nominata la casa di certo Martin Calcavegla a Telve nella Valsugana (domus Martini Calcavegle) (Morizzo Doc. I p. 104). Si sa che in Vallanzasca (Alpi lomb.) l'incubo è detto appunto kalkaveghja (Salvioni BSSvIt XIX p. 147) e nel Pie-

Mel (con é) (Belluno).

L'Olivieri *Studi* p. 122 non conoscendo la pronunzia dell' é, né essendogli nota altra forma antica all'infuori di *Mello*, lo radduce a *MĒLUS.

Le vecchie carte ci dicono però che l'origine è ben diversa, che cioè $M \not\in l$ è riduzione di un anteriore Zumelle, poiché cosí chiamavasi un tempo Mel. In un documento della Valsugana del 1590 è nominata la contea di Mel (Melli), che in uno del 1592 diviene invece Comitatus Zumellarum (Morizzo Doc. II p. 92, 95). Presso Mel eravi un castello, nel 1183 detto Castrum Zumellarum. Il Pellegrini p. 21, dal quale tolgo questa citazione, non avverte che $M \not\in l$ corrisponde a Zumellae e riporta infatti allato ad esso la sola forma antica Mellum, mentre un Zumellae del 1170 lo riferisce al castello di Zumellae anziché senz' altro all' odierno $M \not\in l$.

Per la omissione della sillaba iniziale si possono trovare dei riscontri nella Ro XXXI p. 287 e nell' AGIt XVI p. 224 s. dòrie, XVII p. 281. V. Ricerche II in una n. all' ultimo articolo.

Méschio (il-) (fiume, Céneda, Treviso), Mescolino (villaggio, ivi). V. s. Mussolente.

Miáre (le-) (Mure, Vicenza). V. s. Teóngio.

Molézze (le-) (pendio franoso, Giazza, Selva di Progno, Verona). S' usa scrivere con -ll- e tanto l' Avogaro p. 36, quanto l'Olivieri Studi p. 149 lo riconducono infatti a molle. L'Olivieri riporta inoltre una Moliça (Trezzolano, Mizzole, Verona) del 1214. Questi due nomi però si connettono forse meglio col nome dell'albero, che nella Valsugana, a esempio, è detto mole'pene (masch. sing.) e che è il sorbo salvatico, dalle coccole scarlatte, o d'altra pianta affine. La base ne è malu, di cui v. i derivati, mediante altri suffissi, notati nel R. E. W. 5272.

Molisine (le-) (Pósina e Povolaro, Vicenza).

Dall'Olivieri Studi p. 149 son poste s. mollis, ma è anche da avvertire il nome di pianta molessini (plur.) "cecerello" (veron.).

Montalba (la-) (Selva di Progno, Verona) (nome antico). Questo nome mentovato nel 1546 (Olivieri Studi p. 140) è da aggiungere agli altri nomi, nei quali c'entra monte di genere

monte karkavéja (Flechia AGIt II p. 11), ossia "calca-vecchia". Si aggiunga che kalkavékle nel solandro (Rabi: činčavékle) sono detti i frutti della rosa di macchia.

¹ Cfr. anche le forme antiche di zimella (Cologna, Verona) raccolte dall' Avogaro p. 48.

femminile, raccolti a p. 118 delle *Escursioni* I. E son da rammentare pure la furl. *Mont-sente* o *Mossente* (AGIt I p. 457), pel cui é cfr., a proposito della spiegazione che ne dà ivi l'Ascoli, la sainta malgarita di un documentino volgare veneziano del 1281 (Nuovo Arch. Ven. I p. 312, 314), e le tosc. *Pomo'nta* e *Mo'ntia* (Pieri *Toponomastica* p. 156).

Montegalda, Montegaldella (Vicenza). V. s. Altichiéro.

Montegróto (Battáglia, Pádova).

Citandolo dall' Olivieri Studi p. 165, lo ò connesso colla voce gróto nelle Escursioni I p. 90 n. Ma le forme dei documenti escluderebbero tale connessione. Esse sono: 828 (copia) montem Guttuli (Cod. Pad. I p. 10), 1027 in loco Montigroto, Montegrotto, Montegroto (ivi p. 154, 155), 1082 in Monte gutero (ivi p. 293, 294), 1088 Montegutero (ivi p. 320), 1090 Monte Guterio (ivi p. 327), 1100 in loco Montegrotto (ivi p. 359). — gróto pare dunque sia la riduzione di Góttolo, diminutivo del nome Gottifredi. V. Bianchi IX p. 433 s. Monte Gáttoli o Monte — Gáttori, villa in Val d'Ombrone pist., detto anche M. Góttari e — Góttoli. V. anche Schneller Tir. Nam. p. 263 N. 176.

Murán (Venezia).

V. Escursioni I p. 119, 138, 139, ed aggiungi che nel 1051 si trova la forma in murianas (Arch. Ven. VI p. 319).

Mussolente (Bassano).

A p. 107 dei suoi Studi l'Olivieri, ravvicinandolo al Mussolengo di Pavia (per — énte al luogo di — éngo cfr. Salvioni Noterelle XXI p. 93), lo confronta con Mussolín (Minerbe, Verona), in cui egli riconosce il nome personale germanico musolo (non potrebbe invece trattarsi del veron., venez. ecc. musolín "moscerino", divenuto soprannome e poi nome locale, come in tanti altri casi?), 1 e a p. 59, citando la forma Mussolento del 1085, ricorda i misquilenses di un'iscrizione di Ásolo (Treviso) (CJL. V 2090), ma non è propenso ad accomunare tra loro questi due nomi, come fa il Brentari Storia di Bassano p. 37-38, quantunque Mussolente non sia molto lungi da Ásolo. Visto però che nel veneto sono stati segnalati dei casi, in cui qui, e subí le medesime vicende di ci, e (R. D. R. II p. 94, V p. 103, 113) si è indotti a chiedere se non è pure possibile qualche caso, in cui squi, e si sia ridotto a s, come si trattasse di sci, e. Tale sarebbe appunto il caso di Mussolente.

¹ Un tale di nome Mussulino s' incontra nel 1170 (Cod. Pad. II p. CXXIV).

L'Olivieri a p. 79 vorrebbe derivare da Esquillus Reschigliáno (Campodársego, Pádova), nel 1146 Riscillano, nel 1160 Rescillano. Dato il r-, nel quale egli ravviserebbe l'articolo concresciuto e dissimilato, l'etimo proposto convince assai poco; tuttavia pare quí di avere realmente un caso di -squi-, che non si risolse quindi in s. Ma come andranno lette le forme antiche?

A proposito dei MISQUILENSES l'Olivieri p. 59 rammenta anche il fiume Méschio presso Céneda (Treviso), che bagna il villaggio di Mescolino. La forma Misco del 962, da lui riportata, induce però a a credere che Méschio presenti il fenomeno considerato dal Salvioni nella Ro XXXIX p. 433 n., ove son forse da aggiungere il poles. rusco, di cui s. Roscheto, e il solandro maskladic (Battisti Zur Sulzb. Mund. p. 217), trent. mascadiz, (cfr. milan. maskariz [non maskaritso, come c' è nel R. E. W. 5394], venez. maskaliso, valsug. moskalipo, tosc. maschereccio ecc.: v. s. Fenér).

Mussolin (Minerbe, Verona). V. s. Mussolente.

Nássare (luogo nelle montagne della valle alta del Maso, Valsugana). V. s. Trambalaré in n.

Nosegéo (Teólo, Pádova).

L'Olivieri Studi p. 123 lo ragguaglia a un lat. *NUCELLJETUM. Per parte mia ritengo nel vero la spiegazione seguente. Nelle Escursioni I p. 139 si è giá visto come kornoláro, kornolára dipendano da un *kórnolo, dal quale derivarono piú nomi locali del Veneto. Cosí da un *cerésjo, che vive tuttora nel veron. siré/o, accanto a sirefár, e che ricorre pure nella toponomastica del Veronese (Avogaro p. 22, Olivieri Studi p. 117) e della Val Lagarina (Schneller Tir. Nam. p. 42 N. 109), elaborato ulteriormente, vennero sjerefára, sarefára ecc. e del pari Celeféo (Stra, Pádova) ecc. (v. Olivieri Studi p. 117), come, a esempio, da alnu vennero o'no (vicent., veron.) e onáro ecc. (Salvioni A. G. It. XV p. 450, 452) e i nomi locali, di cui v. Olivieri Studi p. 114; Escursioni I p. 120. Ed anche per nofeláro, nofelára conviene ammettere, accanto a noséla "nocciola", l'esistenza in un tempo di un *nosélo "nocciolo", attestato dal solandro nose'l, dal nocéllo della toponomastica toscana (Pieri Toponomastica p. 96), da un Nosles Presso Strigno (Valsugana) e da un Nosledo del 1224 (nel Bellunese?) (Olivieri Studi p. 123). Da un *nofjéği (cfr. pavano friegi "fratelli" ecc.: AGIt I p. 423, 429), plurale di *no/élo, deve dipendere appunto Nosegéo, col quale, per l'assenza del dittongo, cfr., per esempio, pegoraro allato a piegora di un verso di Begotto (Rime di Magagnò,

Menon e Begotto ecc. P. I, 100). Per la derivazione da un plurale cfr. Porpére (le-) presso Samón nella Valsugana, risalenti a un plur. *pérpi, che ricorre nella Carta di regola di Dospedale (Valsugana) del 1506 (porzi). Il plur. porzi vive ed è attestato pure anticamente altrove nell'alta Italia (Salvioni Ro XXIX p. 548, 551, 552) (v. anche Porcetti [Cologna, Verona]: Avogaro p. 32, Olivieri Studi p. 138). Della vitalità di -éo, -é, -éa nel Veneto v. s. Roscheto n.

Noslé (Strigno, Valsugana), Nosledo (nel Bellunese?) (nome antico). V. s. Nofegéo.

Ontáne (le-) (Soave, Verona). V. s. Antanello.

Orgnáno (Spinéa, Mestre, Venezia). V. s. Salzáno in n.

Palási (i-) (luogo presso Vittorio, Treviso).

L'Olivieri Appunti p. 190 avverte che ivi si trovano rovine di un castello antico; però malgrado questa circostanza gli pare impossibile l'etimologia da palatiu. Perché impossibile? Questo nome corrisponde precisamente ai tosc. Palágio (-il) e Palagina (la-), mentre che a Palazzu'olo (Bianchi IX p. 405) corrispondono i ven. Pal'azzo (pron. ven. -á \rlapologia 0 (Bianchi IX p. 405) corrispondono i ven. Pal'azzo (pron. ven. -á \rlapologia 0, -áso0) e derivati (Olivieri Studi p. 196). Un C'ologia1 del Pal'alogia0, sul quale s'ergeva un castello, c'è presso Agnedo (pron. loc. $\~ologia$ 2) nella Valsugana. Per la riduzione del \lnotologia 3 in Pal'alogia3 (i-) basti rinviare al Vid \oa 5 sich Studi5 sul dial. triest5. N. 108 a6, che tra altro riporta appunto il venez. ant. palasio6, e al Salvioni AGIt XVI p. 258 n. 2, che cita gusar6 e nisar6 del trevis. ant. e il bellun. stu'ologia3 ni'ologia4 in \ralogia 5 in \ralogia 6 in \ralogia 6 in \ralogia 6 in \ralogia 6 in \ralogia 7 e \ralogia 8 in \ralogia 8 in \ralogia 9 in \ralogia 9

Pangóni (Vaio de'-) (Fumane, Verona).

Si trova menzionato giá nel 1224 (Olivieri Studi p. 124 n.) ed à la sua spiegazione nel rover., trent. pango'm "vergone (di salcio o di vetrice); matero (spuntato dalla ceppa del castagno ecc.), che si pianta per palo". Il dizionario veronese di Patuzzi e Bolognini accoglie pangoto "randello; rocchio" ed aggiunge che a Villafranca son detti pangoti i rami di gelso tagliati di mezzana grandezza. Son voci che corrispondono al tosc. panco'ne (R. E. W. 933²) e che quindi presentano il passaggio di nk in ng, come nel nònese rangon (Battisti Die Nonsb. Mund. p. 54-55, 86) e in Angaráno (Vicenza) (Olivieri Studi p. 67). Cfr. pure i casi di nk > rg (Escursioni I p. 130, Ricerche II s. Pargona in n.).

¹ Cfr. padov. pegoráro, pegoríle, allato a pjegoráro, pjegoréta; Calderíno presso Caldiéro (Verona) (Avogaro p. 34, Olivieri Studi p. 143 ult. r.), la Petorína, torrente in comune di Rocapiétore (Ágordo, Belluno) (Olivieri Appunti p. 195; Escursioni I p. 91 n., 139) ecc.

Pavióla (Cittadella, Pádova).

L'Olivieri Studi p. 89, Appunti p. 188 la spiega come un *Papilliola da Papillius e questa spiegazione ò riferito pur io nelle Escursioni I p. 103 n. 2. Né lui né io però non avevamo avvertito che in una carta del 1146 a Pavióla corrisponde Pataviola (Cod. Pad. II p. 347), che pare dica "Pádova piccola", forse perché fondata da cittadini di Pádova o perché si volle ricordare con quel nome la grande cittá, capoluogo del territorio.

Qualcuno potrebbe tuttavia sospettare che quel Pataviola non sia che una creazione degli eruditi, spinti a riconoscere tal nome in Paviòla dal fatto che a Patavium doveva giá allora corrispondere Pava nel parlare comune (v. s. creda [Braida da-]), e il sospetto sembrerebbe tanto più fondato in quanto da un PATAVIOLA si avrebbe dovuto sviluppare un *pabjòla. D'altro canto però il b può esser stato impedito d'intervenire dalla circostanza che in Paviòla si sentiva realmente un diminutivo di Pava, e di ciò poteva naturalmente aver coscienza il popolo stesso. Né si deve scordare che se Paviòla risalisse ad una base con LJ, questo nome nei documenti medievali, specie se anteriori al secolo XIV, dovrebbe comparire con -li-, -ll-, -l- o -gl- e sarebbe un caso tutt' altro che comune quello di trovare in un documento del secolo XII un nome, nel quale si avverta il dileguo del j < LJ. 1

Ove forme d'altri documenti non vengano a contradire la Pataviola del 1146, è cosa prudente quindi di ritenerla genuina.² E se risultasse ch' essa non lo è, ciò non toglie che come tale la abbiano creduta molti, forse intiere generazioni. Avviene infatti di frequente che un nome locale venga ad assumere, per evoluzione fonetica, una forma tale da prestarsi ad un' interpretazione ben lontana dal significato primiero, ma che è ritenuta giusta forse per secoli e secoli. In questo caso il nome col suo novo significato apparente equivale ad una seconda denominazione del luogo, che può avere dunque pari valore storico a quello della denominazione primitiva.

Perláro, Perlára (piú luoghi).

Son derivati di pĭru secondo l' Avogaro p. 26 e l' Olivieri Studi p. 124-125; ma si avverta il perláro (veron. perlár, bellun. pirolér) "giracolo (celtis australis)". Anche Perlo, Perlé (el-) ecc., dei

² Anzi Pataviola à pure uno statuto del 1218 (Gloria, Grande Illustraz. d. Lomb.-Ven. del Cantú IV p. 253 Milano 1859).

¹ È perciò assai interessante il trovare attestata nel 1068 la forma *fiolo* nel padovano (Cod. Pad. I p. CXXII).

quali v. i due autori citati, discenderanno da un *perlo di significato uguale a perláro. Cfr. s. Nofegéo.

Piaveséla (la-) (fiume a Treviso).

L'Olivieri Studi p. 151 cita un fiume Pianefella a Treviso, derivandolo da PLAN-IC-ELLA O PLAN-ENS-. Egli lesse male in qualche sua fonte, poiché questa Pianefella non può essere che la Piaveféla, nel 995 Plauicella (Mon. Germ. hist. Dipl. II).

Porpére (le-) (Samón, Strigno, Valsugana). V. s. Nofegéo.

Puvalo (Arzer de-) (Monsélice, Pádova) (nome antico). È nominato nel 1180: in Savelone ubi dicitur Arzer de Puvalo (Cod. Pad. III p. 413). Puvalo, quale riduzione di populu (cfr. Olivieri Studi p. 125), è interessante per l'a in luogo dell'o. Cfr. Olivieri Studi p. 164 s. covalum, il poles. guíndalo, il padov. gévalo < Ĕвйци, il valsug. e'galo "maggiociondolo", bo'alo < *botula "betulla" (v. Ricerche II s. Bodoledo) delle Tezze (ove c'è pur ko'alo < *сŭвŭlu), l' ant. Cristofalus (v. Cod. Pad. II p. CXIV) (v. pure Bianchi IX p. 394 n. 2) e un Buvalinus di Pádova del 1178 (ivi III p. 378), da confrontare col cogn. bassan. De Bovolini e coi Bovolin (ant.) di Tasino, da bóvolo "chiòcciola" (AGIt. XVII p. 428) (cfr. anche un Bovolarius [venditore di chiocciole?] di carta di Rialto del 1170: Cod. Pad. II p. CVII). Forme con e sono il poles. sko'ela "granata" e stovela < STŬPŬLA del 1164 del Cod. Pad. II p. CXXXIV. V. anche il Savelone citato quí sopra, che ritorna in documenti del 1164 e del 1168 (ivi III p. 126, 177) e che ora suona invece Savalón (v. Olivieri Studi p. 180 s. sabulum). Si noti il caso inverso nel trent. ko'el "tana, covo nella roccia" cui corrisponde piú spesso covalo nelle carte medievali (Schneller Tir. Nam. p. 49, Cesarini Sforza Arch. Trent. XVI p. 184). Il trentino à pure e'ghel o e'ahem "maggiociondolo (cytisus laburnum)", 2 te'mel "temolo", te'mbel "sorbo salvatico", e pare non conosca casi di 'al. V. anche Battisti Catinia § 37 p. 144; Ricerche II s. Vinchel.

> Quarnéro (il-) (golfo, Ístria). V. s. Squarzégo. Reschigliáno (Campodársego, Pádova). V. s. Mussolente.

¹ Cfr. anche un' ecclesia a Cubalo de Supramonte (Vezzano, Trento) di una carta del 1305 (Arch. Trent. XVI p. 47 ult. r.) e un Cvualo presso Civezzano (Trento) di un urbario del 1220 (Schneller Tridentinische Urbare p. 167 Innsbruck 1898). Il valsuganotto e il vicentino ànno kọ'golo "grotta, caverna" e il veronese kóvolo. V. pure Escursioni I p. 103—104.

² Cfr. De Toni L' Ateneo Ven. a. XXVII v. I p. 344-345.

Restára (Zévio, Verona).

L'Olivieri *Studi* p. 115 lo radduce ad arĭsta "spiga", ma non può essere derivato da *rósta*? V. il poles. *restára* o *rostára* (Mazzucchi *Diz.*, Lorenzi *Riv. Geogr. Ital.* XV p. 168, 157, 83). V. Salvioni BSSvIt. XVII p. 144.

Riundulo (fossa-) (Venezia). V. s. creda (Braida da-).

Roganzuólo (Castel-) (Treviso).

V. quanto ne dice l'Olivieri Studi p. 107, Appunti p. 192, 191, 193 ed avverti le seguenti forme documentate: 1233 in Castro Regenzuo, Castri Reginzui, Castrum Regenzuum (Verci Storia d. Marca I p. 80 dei doc.).

Roscheto (Caldiero, Verona) (nome antico).

È rammentato nel secolo XII e l'Olivieri *Studi* p. 128 lo radduce al nome di pianta RŪSCUS, dalla qual base sarebbe però risultato *Russ*. ¹ Meglio è quindi ritenerlo per un derivato diretto del veron. *ro'sko* "rospo". ²

Ai nomi, risalenti a Rūscu, ricordati dall' Olivieri, aggiungi Rús'cio, campagna a Rovigo (Lorenzi RGIt. XV p. 90).

Rovigo (pron. loc. ruigo).

V. Olivieri Studi p. 105, Appunti p. 191 ed aggiungi che nel 1000 compare la forma Ruuigo (Mon. Germ. hist. Dipl. II). Rovigo è pure cognome a Grigno nella Valsugana.

Rús'cio (Rovigo). V. s. Roscheto.

Saguédo (pron. loc. segué) (luogo presso Rovigo).

L'Olivieri Studi p. 128 chiede se possa essere un *sabucetum (che avrebbe dovuto dare sausé). Da preferire è sicuramente la voce poles. segúa "cicuta", forma data dal Lorenzi RGIt. XV p. 90,

¹ Cfr. il tosc. Rosce'to (Pieri Toponomastica p. 103).

² Cfr. Sambughé (Treviso) (Olivieri Studi p. 128, 135 s. cŭlcx), Orteghédo (Settecá, Vicenza) (ivi p. 131) (di fronte a Ortife [camp., Telve, Valsugana] ecc.), zermeghédo (Arzignano, Vicenza) (ivi p. 120), Formighé (S. Martino, Verona). Di questo l'Avogaro p. 31 e l'Olivieri p. 135 riferiscono la forma Formigetum del 1157, ma esso compare giá nel 996 come Formigedum (Mon. Germ. hist. Dipl II). È notevole questo nome, derivato da formíga, in epoca sí remota. Si ricordi qui la grande vitalitá e produttivitá del suffisso -é, -éo, femm. -éa, nel Veneto, dove sono frequenti i nomi formati con esso, designanti anche piccole parti di campagne ecc.

Nella Valsugana se ne anno pure diversi nomi comuni. V. due plurali femminili presso Olivieri Studi p. 116 s. canna e cariccu. Per il confronto col lombardo, in cui questo suffisso sembra che abbia minore sviluppo, v. Salvioni Noterelle XXII p. 85, 90, ma occorrono ancora lunghe ricerche, per lo studio della sua diffusione.

mentre il Mazzucchi Diz. poles.-ital. Rovigo 1907 à zeregua. Notevole l'aversi Saguedum giá nel 1170 (Cod. Pad. III p. 202 ult. r.), e non tanto per l'assenza della dentale (cfr. s. creda [Braida da-]) quanto per il S-, in luogo di Z- o C-. È però da notare che il Lorenzi, mentre scrive çeola e çeresaro (p. 88), scrive invece segúa e serfójo (Mazzucchi: zarfògio) (v. Escursioni I p. 133). Nel padovano antico si trova cegua (Salvioni R. D. R. V p. 187 N. 1909). 1

¹ L'Olivieri deriva molti nomi locali da basi, dalle quali si attenderebbero forme scritte con z o zz, c- almeno nei documenti antichi, quantunque non si conoscano di essi che forme con ss, s o x e a volte esse siano attestate in epoca assai remota. Cfr. i nomi seguenti: Calcassáno (Lavagno, Verona), 1215 Calcasano, per il quale l'Olivieri Studi p. 73 propone Calicatius; Cardexano del sec. XIII (Cavaión, Verona), derivato da *CARDICIUS (Olivieri p. 74); Scnigo del 1203, Seneco nel 1208 (ivi), fatto risalire a Cinnius (Olivieri p. 76); Marsango (Campo S. Martino, Pádova), rammentato cosí nel 1244, per il quale l'Olivieri p. 85 n. propone Mar-CIANUS O *MARSIANUS; Ossán (S. Pietro, Verona), 1200 Osxano, 1213, 1226 Osano, Oxano, derivato da Occius dall' Olivieri p. 88; Carexeto di cui v. s. v.; Sona (Verona), 1047 Asiona, 1162 Siona, 1177 Xona, per il quale l'Olivieri p. 121 chiede se è possibile un *ILICEONA da *ILICEU; Nassár (el-), 1109 Nassario, 1219 Nassarum (Avogaro p. 25), fatto risalire dall' Olivieri p. 123 a *NUCEARIUM (v. Escursioni I p. 119); Bo'rso (Treviso), 1085 Burso, per cui propone *BIFURCIUS l'Olivieri p. 194 (v. Escursioni I p. 97). Viceversa per Conchi (Trevenzolo, Verona) del 1330 egli propone sonchus (p. 129), per Pazzón (Caprino, Verona), 1103 Pazono, Pastione (p. 175), per Mozzo (Erbezzo), 1224 Modio, 1408 Mozio, e altri nomi affini mosa (p. 174). L'Avogaro poi, oltre il Nassár sopra citato, trae da *NUCEOLARIU o *NICun Nassolarum (Gazo, Verona) dell' 862 (p. 25) e da CEREU Sarago del 1068 ecc. (cfr. Olivieri p. 93). Per proporre questi etimi l'Avogaro e l'Olivieri si basarono di certo sul s veneto, che, accanto al b della campagna, corrisponde storicamente al z toscano, e non sui casi non affatto rari di s tra vocali di cui v. alcuni presso il Salvioni AGIt XVI p. 260, casi che si presentano anche in dialetti non veneti e che non ànno quindi s al luogo di z (cfr. trent. kapús, parisöla ecc.). Le basi proposte quindi dai due studiosi nominati mi paiono in generale molto audaci, sebbene io sia ben lungi dall' ammettere col Vidòssich Studi sul dial. triest. N. 84, il quale move giustamente all' etimo dell' Avogaro per Sarago l' obiezione della perseveranza delle forme antiche con s (Arch. Triest. N. S. XXIV suppl. p. 187), che l'ultimo sviluppo di z a s nel veneziano fosse compiuto solo nel secolo XV o, in ogni modo, ch' esso sia posteriore al XIII, come propende a ritenere il Salvioni ZRPh XXX p. 82. Data la possibilitá dello scambio tra il s e il z nelle scritture (certi, scrivendo, non fanno distinzione tra queste due lettere) è piuttosto difficile il riconoscere i casi nei quali il s rappresenta la pronunzia veneta del z. Tuttavia un confronto tra molti testi veneti e trentini, ad esempio, riguardante la frequenza di s per z, dovrebbe condurre a un risultato soddisfacente. Notevole è poi la forma Cimano accanto a Semano, Simano nel secolo XI (v. s. Simán [monte-]). Ed è quí pure il luogo di ricordare le più antiche attestazioni di b e d del veneto rustico. Il b è naturalmente rappresentato da z o c, ma sono molto importanti le forme con d, perché non possono lasciar facile adito al dubbio: 1172 Soverdinum, oggi Sovérzene (forma letter.) (Belluno) (Pellegrini p. 25); 1177 Doanico, oggi zianigo (Mirano,

Salzáno (Mirano, Venezia).

L'Olivieri Studi p. 94 lo deriva da Selicius, certo perché non avvertí che la forma più antica ne è Celsano. 1 Nel Cod. Pad. si leggono le forme seguenti: 1087 in castro Celsano, Cadalus de Celsano (I p. 317), 1068 Celsano (I p. 228), 1079 Gumberto da Celxano (I p. 283), 1095 Gumbertus de Zalsano (I p. 340), 1099 Gumbertus de Celsano (I p. 351), 1120, 1136, 1138 ecc. Celsano (II p. 95, 222, 235, 262 e III indice p. 550 s. Celsano), 1173 Zaosano (III p. 273), de loco Zausani et Orgnani (III p. 287),2 1174, 1175 Zalsano (III p. 299, 310), 1175 Zausano (III p. 319), 1178 Zausano, Zelsano (III p. 370, 371), 1181 Zolssano (III p. 506), 1183 Zaussano (III p. 480). Il Gloria (ivi I p. XLIV, LXIV) dice che dal casale di Salzano prese il nome una nobile famiglia, di cui facevan parte appunto Cadalus, Gumbertus ecc. Ed a Salzáno si riferiscono il Jaussano (evidente errore per Z-) del 1164, il Zauxano del 1216 ecc. del Cod. Ecel. p. 43, 163. V. anche ivi nell' indice p. 618. Celsano (de-) trovo ivi a p. 59, a. 1175. L'Olivieri Studi p. 76 riporta una parte di queste forme, riferendole però a Sossáno (Vicenza). Egli ne riporta anche da altre fonti, ma sarebbe bene vedere se anche quelle non si riferiscano a Salzáno, anziché a Sossáno.3 In tal modo si può forse evitare lo sforzo di derivare quest' ultimo da Celsano (v. Olivieri Appunti p. 186; Escursioni I p. 91 n.), dal quale viene invece Salzáno per via di Zelsano > Zalsano, con scambio di z con s. Cfr. il caso inverso nel lomb. Zefána, ant. Sezana (Salvioni Noterelle XXIII p. 84). Delle forme con -au- v. quanto osservo s. Altichiéro.

Venezia) (Olivieri Studi p. 82); 1215 Cal-madore e -maçora (Porcile, Verona) (ivi p. 148); 1388 Iordele, Iordellis (genit.), nome personale dei Ronchi (Valsugana) (Morizzo Doc. I p. 150, 156), da Georgius. A proposito di Sovérzene penso che corrisponda a fvérdene "grande estensione di campagna", voce molto usata nella Valsugana. L'Olivieri trae però da basi, che darebbero forme letterarie con z o zz, anche nomi del Bellunese: Cavesságo, in doc. Cavesagum (Pellegrini p. 5), da Capitius (Studi p. 74); Sergnáno (frazione di Belluno), da Cerinius (Studi p. 76) (cfr. invece Seregnáno trentino [Civezzano], da *Serenius: v. Salvioni Noterelle XXIII p. 92); Trevissói da Trebicius (Studi p. 96); Serva (monte presso Belluno) e Pedeserva (frazione ai piedi dello stesso) (cosí anche in doc.: Pellegrini p. 25) da Cervus (Studi p. 134, 176).

¹ Egli gli avvicina anche Salzén (pron. loc. saldén) (Sovramonte, Belluno), non sapendo che quí v'è un z.

² Orgnano si trova presso Salzano. Dall' Olivieri Studi p. 69, che rimanda, per isvista, al v. II del Cod. Pad., viene identificato erroneamente con Dorgnán (Lentiái, Belluno).

³ I rimandi al Cod. Pad. I p. 10, 95 (1105 ecc.) dell'Olivieri sono shagliati.

Sambóvo (Canál-) (valle presso Primiero).

Sambo'vo s' aggiunge a Canál per distinguerlo da altre valli dette pure Canál o Canále, ma sul luogo e nelle valli vicine si dice solamente Canál, nella Valsugana Canále, (Canalíni gli abitanti), intendendo senz' altro Canál Sambóvo, che si usa scrivere Canal San Bovo, per l'illusione che Canale si denomini appunto da San Bovo. 1 Bisogna notare che nei documenti più vecchi vi corrisponde Sambucum, Sambugum ecc. ed il Montebello 2 ritiene infatti che il nome derivi dalla pianta sambuco. Di recente però nel giornale il Trentino di Trento (a. XLV 1910 N. 64 V p., e 74 IV-V p.) furono pubblicati due articoli, nei quali si sostiene invece la derivazione da San Bovo, che è però impossibile, 3 Dal secondo articolo tolgo le forme dei documenti: nelle carte antiche di Primiero si trovano spesso soltanto i nomi Canalis o Canal (de-); nel 1477 de Canalli, nel 1478 canallis sambuci, Canal S. Bugo, Canal Sambugo; 1465 in villa Canalis S. Buci, 1514 de Canali Sambuci, 1594 de canal sanbugo, 1631 Canalis Sambuci, 1663 e poi sempre Canal S. Bovo e qualche volta S. Buovo. Io aggiungo de Canalli Sanbuco del 1586 (Morizzo Doc. II p. 81).

L'unico fatto che possono addurre coloro che sostengono la etimologia da San Bovo è l'esistenza nella chiesa parrocchiale di Canale della statua in legno e dell'effige di questo santo, la quale si trova dietro l'altar maggiore, come pure nelle moderne finestre colorate e ne deducono che San Bovo è onorato da secoli in quella chiesa. Contro questo fatto, che alla prima può sembrare di qualche valore, c'è da osservare che non è noto nessun documento il quale attesti il culto di San Bovo a Canale, 4 che il protettore della chiesa non

¹ Bovo, scritto in latino *Bobo* o *Bobus*, visse nel secolo decimo. Era della Provenza e morí a Voghera (Lombardia). V., oltre i due articoli, che tosto citerò, e le indicazioni contenute in essi, Boninus Mombritius *Sanctuarium*, nova ediz., I p. 251-256 Parisiis 1910.

² Giuseppe Andrea Montebello *Notizie storiche, topografiche, e religiose* della Valsugana e di Primiero p. 480 Roveredo MDCCXCIII.

³ Il secondo articolo è di Lorenzo Felicetti, il quale ripete le medesime cose nei suoi *Nuovi racconti e descrizioni del Trentino* p. 190-195 Cavalese 1910. Anche lo Schneller *Die rom. Volksmundarten* p. 120-121 escludeva la spiegazione da *San Bovo* e, non conoscendo forme antiche, avvicinava il nome a *bova* "valanga", osservando che il *san* però rimane oscuro!

^{*} Ciò è riconosciuto anche nel primo dei due articoli citati, n.7. Ivi si asserisce che il *Catal. Cleri dioec. trid.* del 1905 p. 51 stampò erroneamente il contrario, ma non è vero, poiché questo dice appunto: "*Canalis S. Bovi*, vel (ut ex docum. antiq.) *Sambucum*". Il *Catal.* p. il 1913 à "*Canalis S. Bovi* vel *Sambucum*" (p. 76).

è San Bovo, ma San Bartolomeo, che infine non si capisce perché nei secoli anteriori al XVII si trovi scritto sambucum, Sambugum ecc. Ciò prova naturalmente che allora non si pensava punto a San Bovo e che il riscontro della forma Samboʻvo col nome del santo suggeri la credenza nella derivazione da questo, credenza che poté benissimo indurre in epoca recente al collocamento della statua nella chiesa. ¹

Sambo'vo deriva certamente dal sambuco. Nella parlata di Novellara (Reggio, Emilia), per esempio, questa pianta è detta sanbog e il Malagoli AGIt. XVII p. 96 suppone che si abbia forse in questa forma un' immistione di *Bŏcu "vuoto" (v. ivi p. 55, 92, Salvioni ivi XVI p. 292-293), per la qualitá del legno del sambuco, di cui la parte interna è occupata dal midollo per un grande spazio. In Sambo'vo quindi si immise evidentemente bo'vo "vuoto, cavo", voce che non so se viva ora a Canale, ma che vive nella vicina Valsugana (AGIt. XVII p. 431 n. 2).

Bei riscontri al caso toccato a Sambóvo offrono Sambughé (Treviso), che scrivono anche S. Bughé (Olivieri Studi p. 128), Sanguinéto (Verona), che anticamente si trova scritto anche Sancto Guineto, derivante naturalmente da sanguĭne (pianta) (Avogaro p. 28, Olivieri Studi p. 128), Sanzenéo (Veggiano, Pádova), scritto anche S. Zeneo, derivante da sánfana (Olivieri Nomi p. 27, Studi l. c., Gli studi p. 10).

Sampalé (Treviso). V. l'articolo in fine, in n.

Sanchiérico (Valdaguo, Vicenza).

Corrisponde a San Quírico (greco Kvouxos) el o riporta l'Olivieri Nomi p. 34 dal Da Schio. È forma singolare, che trova riscontro nel Chjírico o quasi Tjírico del contado fiorentino (Bianchi IX p. 435 n. 2). L'é è molto probabilmente dovuto all'avvicinamento a čréego "chierico". Col Sancto Quilico di carta veronese del secolo XIV, citato dall'Olivieri l. c., cfr. il tosc. Monsaguilici (Bianchi IX p. 435).

Triest. s. III v. I p. 178) e Chirignágo (Venezia) (Olivieri Studi p. 92).

¹ L'effige di Bovo dietro l'altar maggiore, alla quale è strano non accenni l'autore del primo articolo, non so di quale epoca sia. Il Felicetti dice inoltre che più d'uno di Canale portò il nome di Bovo ed oggigiorno c'è il casato Rattin Bovi. Il Bastanzi Le superstiz. d. Alpi Ven. p. 121 Treviso 1888 scrive che nelle stalle dei contadini bellunatti vi è l'immagine di S. Bovo protettore dei bovi (!).

Il legno, da cui sia levato il midollo, serve ai ragazzi per sparare acqua.
 Da cui il cognome vicentino Chieregato (cogn. ant.), Chiericati. Per il passaggio di Qu- in k- cfr. S. Cherin in quel di Parenzo (Istria) (Vidòssich Arch.

San Stae (Venezia). V. l'articolo in fine. San Stin (Venezia). V. l'articolo in fine.

Santa Marcuóla o San Marcuóla (chiesa a Venezia). Cosí il popolo veneziano trasformò sanctus Hermagóras. L'-a ridusse il nome al femminile, fatto del quale si possono vedere altri esempi presso il Salvioni RILomb. s. II v. XLIV p. 779 n. 5 che ricorda anche la venez. Santa Zacaría. Cfr. ital. Séneca frenáta.

L'Olivieri, mentre nei Nomi p. 32 ammette come forma di partenza s. Hermagóras, spiegando il k di Marcuóla coll' avvicinamento al nome Marco, negli Studi p. 186 n. pone come forma originaria s. Hermacoras, senza addurne alcuna giustificazione, e Sant' Ermacora scrive pure il Salvioni al l. c. La forma originaria è però Hermagoras, né so il perché del -c- delle due forme qui addotte, ma è pure notevole che il Sant' Ermagora di Venezia in una carta realtina del 1194 compaia come sancti hermachore (genit.) (Arch. Ven. XX p. 319).

Sarebbe seducente l'avvicinamento di *Marcuóla* al casato *Marcóla* della Val di Nòn (Lorenzi *Tridentum* VI p. 425), se questo non potesse pur dipendere in origine nient' altro che da *Marco*.

Sant' Aponál (Venezia). V. s. Fenér.

Sant' Ermélio (S. Doná di Piave, Venezia) (nome antico). Corrisponde a S. Remígio (Olivieri Appunti p. 197), ma dipende però direttamente dalla forma originaria Remedius (cfr. Bianchi X p. 307 n. 3, Prati Arch. Irent. XXVI p. 254-255). Anche Ermélio presenta dunque un caso di dj recente passato a lj. Cfr. ven. staljéra < stadjéra ecc. (Salvioni AGIt. XVI p. 328, Battisti Le dentali p. 134).

San Tomío (Vicenza). V. l'articolo in fine, in n.

Sarni (Montòrio, Verona) (nome antico).

Mentovato nel 1180. V. Avogaro p. 28. Questi lo spiega come un *sálini, che sarebbe convalidato da salnaria "salictum" del Du Cange. In nota egli suppone un tale etimo al femminile pure per un Sarnes della Val Lagarina, ricordato giá nel 928. Ma era da vedere la rassegna che di tali nomi fece lo Schneller Tir. Nam. p. 146-151.

¹ All' Avogaro sfuggi pure tutto quanto sul nome Val Lagarina (la-) scrisse lo Schneller Tir. Nam. p. 192-198, il quale dedicò per giunta un capitolo intiero a questo nome nelle Südtirolische Landschaften II Innsbruck 1900. V. anche Suster Arch. Trent. XVI p. 17-19 n., 31-33. L' Avogaro p. 48 afferma la derivazione da Laculus, ma la forma in Lachari del 1014 (Mon. Germ. hist. Dipl. III) (nel 1027 in Lagari [ivi IV]) non la comprova, perché essa è sicuramente una rico-

Savalón (Monsélice, Pádova). V. s. Puvalo (Arzer de-). Saviabóna (Vicenza).

V. Olivieri *Studi* p. 143. Sarei tentato ad interpretare *Savia-bóna* come *sálvia bona*, detta forse un tempo cosí in opposizione alla sálvia salvatica, in vista del lomb. *erba sávia* e del romagn. *sévia*, allato a *sélvia*, "salvia", dei quali v. Salvioni Ro XXXIX p. 466.¹

Schioppa (Zévio, Verona), S'cioparéti (ivi).

V. Olivieri *Studi* p. 129 n. Vanno con una famiglia di nomi di piante, che derivano da *sčopár* (v. Salvioni AGIt. XVI p. 406, RILomb. s. II v. XLV p. 281 n. 2) (cfr. *sčopádene* "berretta da prete (evonymus europaeus)" nel contado veneziano verso Pádova).

Schiriado (Sancto Jacobo de-) (Trevisano) (nome antico). V. s. Anzáno.

Scodósia (Casale-) (Montagnana, Pádova).

955 terra deserta Sculdaxia (Cod. Pad. I p. 66), 1144 Scudassia, secondo altra copia Scodocia, (ivi II p. 321), 1145 in tota Scudasia (ivi p. 335), 1147 Scudadasia (Suldasia) (forme evidentemente scorrette) (ivi p. 368), 1155 Scodassia (ivi p. 456), 1165 Scodosia (ivi III p. 135), 1177 Sculdasia, Schudacchia (ivi p. 355, 359).

Il Gloria ivi I p. XXIV scrive che uno sculdascio, il quale era un amministratore della cosa pubblica durante il regno longobardo, stava a capo della Scodòsia di Montagnana, che da esso ebbe il nome e conteneva Casale, Merlara, Altadura ecc. Il Du Cange reca sculdassia, che indicava il distretto retto dallo sculdasio, detto nelle carte antiche sculdais, sculdasius, sculdachius, sculdassius ecc. Scodòfia è nome considerevole dal lato fonetico, quanto lo è da quello storico, sia per l'o' da a, sia per la scomparsa del l dinanzi a dentale.

Scoizze (Váio delle-) (Malcésine, Verona), Squizza (Mizzole, Verona).

L'Olivieri Studi p. 202 pone il primo accanto a fguízza (Mizzole, Verona) e a fguízze (Villaverla, Vicenza), derivandole da *wizza, non si sa con quale fondamento.

struzione arbitraria della forma con -g- (cfr. le forme addotte dallo Schneller *Tir. Nam.* p. 192-193). Si avverta poi che la Val Lagarina non arriva, come dice Avogaro, sino a Rovereto, ma sino al Caliano (Villa Lagarina è a settentrione di Rovereto!).

¹ Si ricordi che il cognome Salvioni della madre del Goldoni sonava anche Savioni (v. Gentille Arch. Triest. N. S. XXIII p. 352).

² L'ultimo è scritto Scuizze nella Carta d'Italia del Touring Club Italiano foglio 13.

In uno statuto trentino del 1424 s'incontra la voce seodiza (Cesarini Sforza Arch. Trent. XVIII p. 240), che, come si deduce dal contesto, indicava probabilmente una siepe od una chiudenda di mazze. Tale voce pare sia da identificare appunto coi nomi locali citati o, almeno, con quello che sta in testa a quest'articolo.

Semonzo (Borso, Treviso).

V. Escursioni I p. 91 n., Olivieri Studi p. 173 ed aggiungi che nel 1085 compare pure la forma Somontium, secondo il Cod. Ecel. p. 11.

Simán (monte-) (forma letter. Monte Summano) (m. 1299) (Piovene, Schio, Vicenza).

I casi di se- < so- non sono rari, ma quí, avendosi si-, è ovvio l'influsso di sima "cima", come in un nome uguale lombardo, del quale tocca il Salvioni Noterelle XXIII p. 93. A proposito è singolare il fatto di trovare nel 1021, 1027 un Petro de Cimano, presente a Pádova, (Cod. Pad. I p. 141, 157), che nel 1026 e nel 1065 compare come Petro de Semano, Petro de Simano (ivi p. 149, 222 I r.).

Sirór (Primiero, Belluno). V. s. Abano in n. Sitapexo (Ronco, Verona) (nome antico).

Cosí in carta del 1210; in altre degli anni 1211-1223 Sitapesseo, -pesce, -pesce, -pesce. L'Olivieri Studi p. 113, mentre riconosce nella seconda parte del nome la voce "pesce", lascia senza spiegazione la prima parte. Ora io credo che non rimanga oscura neppure questa, quando si sappia che un tempo era vivo il verbo sitár(e) per "uccidere" (anche se col fucile), rispondente al tosc. saettáre. In un documento valsuganotto del 1680 c. si parla di pigliar et sittar Orsi, Cinghiali et Camozze et Lévori (Morizzo Doc. III p. 221). V. anche Ascoli AGIt. VII p. 411, che cita sittár da un testo sopraselvano (engad.).

Sorgá (Ísola della Scala, Verona).

Oltre questo nome, che in carta del 927 è Sorgada e in altre del 1035, 1126, 1184 Surgada, Surgatha, l'Olivieri Studi p. 138 accoglie Val Sorgázza in Valsugana (o meglio presso Tasino), Sorgáglia (scolo, Agna, Pádova) e una Sorgara (Ultra-) (Cologna, Verona) del 1219, e li accosta tutti a sōrex, sebbene non con sicurezza, osservando, in nota, che per essi "è da escludere una base ven. sorgo 'granturco'; chè la parola sorgo, designante dapprima la saggina, venne in Italia dall' India certo dopo il sec. XIII".

Non saprei donde possa esser stata ricavata questa notizia, che potrei smentire anche con un documento della mia valle, del 1298, in cui si legge: VII staros frumenti et VII filiomis et VII milei et VII surgi (Morizzo Doc. I p. 61). Ma ora non ò che a rimandare allo Spitzer Wörter u. Sachen IV p. 145, il quale tratta della voce so'rgo estesamente, dandone una spiegazione, alla quale avevo pensato anch' io indipendentemente da lui (da syrĭcu "siriaco"), come pure avevo pensato a syrĭcu in quanto dice "rosso". 2

Nessun ostacolo c' è ad ammettere che i nomi locali citati risalgano a so'rgo "saggina". Soltanto è da scartare quest' etimo per l' alpestre Val Sorgázza, con cui confronta per il suffisso la vicina Quarázza (pron. loc. -áþa).

Si ricordi poi lo *Scagiasorgo* (Biádene, Treviso) negli *Appunti* dell'Olivieri p. 193.

Sossáno (Vicenza). V. s. Salzáno.

Sovérzene (Belluno). V. s. Saguédo in n.

Spadarine (Lazise, Verona).

Dipende da spade (plur.) (veron.) "spadacciola, spaderella, pancacciolo (iris communis)".

Spessa (piú luoghi).

V. Olivieri Studi p. 153. È questo certamente il primitivo, da cui derivò il valsug., trent. spesina "bosco fitto, folto".

Spiazzo.

Dei vari luoghi cosí denominati, che l'Avogaro p. 52 deriva da PLATEA e di quelli che l'Olivieri Studi p. 177 collega col tosc.

¹ Nel 1326: 24 stara surgi (ivi I p. seg. alla p. 95). Il Morizzo scrive a p. 95 che nel livello, da lui riprodotto, del 1326 trova nominata la parola Sorgo, indicante il sorgo rosso, per la prima volta, evidentemente perché si era dimenticato o non aveva avvertito la sua presenza in quello del 1298. Nel 1646 si trova nominato il sorgo rosso (Morizzo III p. 154), nel 1649 surgi rubei (genit.) (ivi II p. 229), e nel 1657 il Sorgoturco (ivi III p. 284). Nel Cod. Pad. s'incontra la voce soricum, surgus, suricum giá nel 1150, 1152, 1170, 1181 (II p. CXXXIII, CXXXIV).

² Egli non poteva però radunare, sia pure in gran parte in via indiretta, un numero maggiore di forme e significati erronei [un ven. žaldo (p. 141) non esiste: ànno invece 3aldo "granturco (il grano)" il trentino e del pari il contado veronese, probabilmente nella parte attigua al trentino (il polesano à ğalda "polenta", che è voce del gergo); il veronese à formento, non forment!, e me'lega, non melga! (p. 145), e il valsug. so'rgo significa "granturco", non "saggina" (p. 145), che è detta so'rgo ro'so; il trentino à formento'm, non formenton (p. 146); un valsug. formentaz "gran saraceno" (p. 147) non esiste (nel caso sarebbe formentápo!!): esso è appunto detto formento'n; a p. 146 son citate nientemeno che le forme latine *Formentonem e *Formentaceum!!]. Nel Veneto il granturco è detto formento'n, ma nel secolo XVI si chiamava così il gran saraceno (polygonum fagopyrum) (De Toni L'Ateneo Ven. a. XXVII v. I, p. 343), come oggigiorno nella Valsugana e nel Trentino (v. sopra). Il trent., rover. so'rk vale "saggina, saina (sorghum vulgare)", come il padov. so'rgo.

piazzo, bisogna sapere se ànno z o z, perché sono frequenti nell' Italia alta i nomi locali, che vanno invece col tosc. piággia (cfr. Spiággio [Allo-] presso il Pieri Toponomastica p. 160). Tra questi sono da annoverare alcuni luoghi detti Spiado, Spiado'n della Valsugana e di Tasino. V. poi Cesarini Sforza Arch. Trent. XIII p. 99 (Piazína presso Trento), Prati Ricerche I p. 40, Salvioni Noterelle XXIII p. 89-90.

Squarzaredo (Treviso?) (nome antico).

Si legge in una carta del 1190 (Verci *Storia d. Marca* I p. 36 dei doc.) ed è citato anche a p. 78 degli *Studi* dell' Olivieri s. *Corentius*. La base può essere *quarzo* ed osservo che *skuarho* è forma viva nella Valsugana. Cfr. del resto *Squarciarelli* (Grottaferrata, Roma) e *Squarzanella* (Viadana, Mántova).

Squarzégo (Ilasi, Verona).

In documenti del 1215, 1222 sona Quarsago, ma in parecchi anteriori e cioè fin dal 1153 trovasi Squarzago. V. Olivieri Studi p. 92, il quale lo fa risalire a QUARTIUS.

Nel Trentino però c' è il casato Scavarziágo, che à propio l'aspetto di essere stato in origine un nome locale; nel qual caso è seducente l'identificazione con Squarzégo. In questa forma sarebbe così risultato o > u da a per effetto del v, come nel lomb. Quarnéj (nella Carta Corneja) (Salvioni Noterelle XXIV p. 67) è in Quarnéro, se dipende pure da cavena (Pag. Istr. VIII p. 44). Seavarziágo sarebbe divenuto in tal modo nome personale giá in epoca abbastanza remota, prima cioè del mutamento dell'a protonico in o. Sennonché non voglio insistere sull ragguagliamento in parola. 1

Stalvere (Sarmazza, Pádova) (nome antico).

A p. 138 n. delle *Escursioni* I ò citati alcuni antichi casi di -TR- > -r- nel veneto. Ad essi sono da aggiungerne altri, cioè *Castiverius* dell' 844 (v. ivi p. 101), *Stalvere* del 1139, *Stalverde* nel 1117, *Stalvetre* nel 1142, (*Cod. Pad.* II p. 274, 71 terzult. r., 303, Olivieri *Studi* p. 199), *Peraboco* del 1181, *Petrabucco* nel 1184, oggi *Preabóco* (Brentino, Verona) (Avogaro p. 51, Olivieri *Studi* p. 160), *Castelverus* del 1184, oggi *Castelvéro* (Belfiore, Verona) (Avogaro p. 37), e l'interessantissimo *Zairo* del 1077, di cui v. avanti s. v., ai quali

¹ Anche per *Quarnéro* converrebbe supporre tale mutamento in epoca molto remota, poiché la forma con *Qu*-compare giá nel 1000 c., cioè fino dalla prima menzione del nome: ad *Quarnarii culfum* (Vidòssich *Arch. Triest.* s. III v. I p. 177 n. 5).

fanno riscontro i due nomi di persona *Botamariga* del 1078 (*Cod. Pad.* I p. CXV) (soprannome padov.) e *Leo marici* del 1080 (ivi p. CXXVII) (cfr. p. *mariga* AGIt. XVII p. 279-280, 411-412).

Del passaggio poi di *vétero (v. Ascoli AGIt. I p. 405 n., 455) in ve'gro, valsug. vje'gro, (v. Escursioni I p. 101) si trova il primo esempio (vegrum) nel secolo X (Cod. Pad. I p. CXXXVII), nel qual secolo, e precisamente nel 955, è attestata la prima riduzione veneta di vettu: iuxta fluvio Adece veglo, de Adice veglo (Cod. Pad. I p. 66, 67).

Tagé (di Sopra e - di Sotto) (Villafranca, Pádova).

829 Telido (Cod. Pad. I p. 15), sec. XII Telleto, Tilieto (ivi p. 150). L'Olivieri Studi p. 130 dà come forma odierna Teggi, ch' io ò anche riferita nelle Ricerche I p. 47 n. 2 e nelle Escursioni I p. 136-137 n., e il Nuovo Diz. dei com. e fraz. di com. d. regno d'Italia p. 317, VI ediz. Roma 1902, come pure la Carta del Touring Club, à Taggi (senza l'accento!), ma il Gloria nel Cod. Pad. I p. LVI usa le forme Tegiè o Tejè e nella carta topografica, che è unita al v. III del Cod. Pad. si legge Tagiè, che è infatti la forma d'uso comune, basandosi sulla quale il Frescura RGIt. III p. 491 esprimeva il parere che il nome di Tagiè potesse esser derivato forse dai tagli fatti dalla Brenta alla strada di Trento!

Non so dunque quale fede possano meritare le forme con -i. In quanto al *Telido* dell' 829, è quasi soverchio avvertire che è cosa comune il trovare in un documento latino reso con i un e' o un e romanzo.²

Nel 1159 è nominata anche una contrada $dali\ Tagle$ a Piove di Saco (Pádova) ($Cod.\ Pad.\ III\ p.\ 47$), nome in cui si avrebbe l'a protonico come in $Tag\acute{e}$, ma pare piú prudente che sia da leggere $T\acute{a}gle$, cioè $t\acute{a}l\acute{e}$.

L' a di Tag'e < TĭLJĒTU ritorna pure nel valsug. ta'g'e ro, bellun. ta'g'e ro "tiglio".

Talpedo (Piove, Pádova) (nome antico).

Nome cosi attestato nel 1044 e nel 1126 (Cod. Pad. I p. 179, II p. CXXXIV e 137), il quale verrebbe da TALPA (animale) secondo l'Olivieri Studi p. 139, ma che più probabilmente viene da talpa

l'Olivieri.

¹ Ivi (p. 137 n.) è citato pure una Costa Schio, la quale è presso S. Mauro in Saline (Verona) (Avogaro p. 23) (non S. Mauro Salizzole, come è scritto per errore).

V. Ricerche II s. Folgaría e cfr., ad esempio, anche Brumbido del 1164
 (Cod. Pad. III p. 117), oggi Brombéo (Vigodárzare, Pádova) (Olivieri Studi p. 116).
 La forma Talpeo non si trova nel Cod. Pad., come risulterebbe invece dal-

"ceppaia", voce che diede il ven. talpo'n ecc. di senso uguale, e che vive tuttora nel valsuganotto, sia usata nel significato primiero, sia, moltissimo, in quello figurato di "persona senza accorgimenti" e sim.¹

Teóngio (Orgiano, Vicenza).

L'Olivieri *Studi* p. 130 n. scrive che questo nome, ammesso pure che sia un derivato per -unculus, ci lascia dubbiosi fra tĭlia e taeda.

Si tratta al certo d'un nome, di cui necessita più che mai conoscere forme antiche, ma il dubbio espresso dall'Olivieri non pare molto giustificato. Non rileva infatti egli stesso a p. 71, s. *BERILLIUS, che l'esito di li nel vicentino è appunto \check{g} e adduce a riprova propio quell' $Orgi\acute{a}no$, presso cui c'è $Te\acute{o}ngio$ e, nel Veronese, $Megi\acute{a}no$ (Montecchía) (Avogaro p. 10)? È bensí vero che a p. 206 tra gli esemplari di li dileguato egli cita $Lufi\acute{a}na$, ma questa, al pari di $Afi\acute{a}go$, di cui v. Escursioni I p. 135-136, si trova sull'altipiano dei Sette Comuni e quí si ànno forse condizioni diverse dal rimante Vicentino. Ma della scomparsa di j < li dopo e $Te\acute{o}ngio$ presenterebbe un caso unico, a quanto sembra, perché le $Mi\acute{a}re$ (Mure, Vicenza), citate a p. 122 dall'Olivieri, possono procedere da un anteriore $*Mij\acute{a}re$; 2 e soprattutto converrebbe conoscere l'esatta pronunzia locale, le forme dei documenti e le condizioni fonetiche del luogo.

So benissimo che il risultato di la nel veneto richiede uno studio altrettanto bello, quanto complesso, che si può dire quasi agli inizi, ma nel nostro caso, cioè per quanto riguarda *Teóngio*, non pare ci sia da esitare. Che se i documenti ci diranno che si tratta propio di un caso di -la-, avremo una sorpresa di più.

¹ Cfr. anche il venez. tolpo, allato a talpón (AGIt. I p. 487). Dal Boèrio risulta però solo l'esistenza del derivato tolpe'to "palafitta". In documento del 1120 della Storia d. Marca del Verci (I p. 14 dei doc.) trovo: in loco qui vocatur Talponus, prope Plavim, in . . . loco Talpone. In Fieme e nel Bellunese son detti talpo'ni i pioppi.

² Miáre (le-) potrebbe anche risalire a MILLIARE (neutro) (cfr. Bianchi X p. 320 n. 1). Cfr. i Migliári tosc. (1X p. 388). In un territorio infatti, quale il vicentino, in cui permane l'-e dopo r pur nelle parole piane, è possibile che l'e sia stato inteso come quello di un femminile plurale, a guisa di quello che si sente in Piane pe (le-) (Scurelle, Valsugana), da PLANYTIE (cfr. Escursioni I p. 91 n.). V. anche i bei casi analoghi esposti dal De Toni L'Ateneo Ven. a. XXVII v. I p. 362. Egli ricorda il Serráglio di Sotoguda, percorso dal torrente Petorina in comune di Rocapiétore e il Serráglio delle Comelle o di Garés, percorso dal torrente Liera in comune di Forno di Canale (Ágordo, Belluno). A Serráglio, nella parlata locale, corrisponde Serái, che anche tra le persone del luogo viene usato ora al plurale (i Serái), come se la parola sia al plurale ed equivalga all'ital. i serrati.

Tivido (nel Vicentino?) (nome antico). V. l'articolo in fine, in n.

Torréglia (Pádova). V. s. Agugliána.

Trambáche (Veggiano, Pádova).

Essendo posto alla confluenza del Bacchiglione e della Tésina, appare chiara l'interpretazione "tra ambe le acque" (v. Olivieri Studi p. 157). Cfr. Avogaro p. 39. Tuttavia è bello trovare documentata nel 1138 ecc. la forma Trambaque (Cod. Pad. II p. CXXXVI, 270), sia perché è singolare la riduzione di AQUA in aka, sia perché il nome si potrebbe altrimenti prestare ad una connessione con trabacca, ven. trambáj ecc. (v. l'articolo seg.). Per il -k- < -qu- cfr. Conspargola (Afi, Verona) del 1204, nel 1217 Aqua spargola (Avogaro p. 39, Olivieri Studi p. 153), Caígola (Ala, Rovereto) (Schneller Tir. Nam. p. 28) e il valsug. orient. e'ka "brenna" < Equa, astraendo dal trent. Valdácole (le—) (Prati Ricerche I p. 46), che non è sicuro (Ricerche II s. v.) e dal nònese aka (Battisti Die Nonsb. Mund. p. 133, Hürlimann Das lat. aqua p. 35).

Trambalaré (Oppeano, Isola della Scala, Verona); Trambecagi, Irambecaie (Castión, Verona) (nome antico).

Nella prima parte di questi due nomi l'Olivieri Studi p. 202 ravvisa INTRA + AMBO; ma rimane oscuro il secondo componente d'ambedue. La spiegazione sará da cercare altrove. Nel trentino c'è un talambár, che tra altro significa "catapecchia" e a cui nel valsuganotto corrisponde tarambéro: l' a vi è inserito come, a esempio, in sparángola "ringhiera" e nel veron. tarabákola "barroccio sgangherato; arnese inservibile". Le due voci citate procedono quindi da quel *tramb-, che ritorna in trambáj, di cui v. Escursioni I p. 104 e che molto probabilmente non corrisponde per intiero al garden, bad. tambra "capanna", furl. támar "addiaccio per il bestiame in genere" (Schneller Die rom. Volksmund. p. 255) e alle altre voci riportate nelle Escursioni I p. 129. Sul monte Baldo, quindi ai confini col Veronese, vi è una malga, appartenente al comune di Avi (Ala, Rovereto), denominata Trembarím, che compare nella Carta Militare nella forma erronea Trambari (Malga-), (cfr. Pedrotti Tridentum II p. 299) e che lo Schneller Tir. Nam. p. 186 accoglie appunto in questa forma (coll' accento sull' i) e la interpreta come tra ambi i rivi! 1 Tanto Trembarím quanto Trambalare' saranno dei

¹ Un *Trambario*, nel 1260 *Trambarium*, c'è presso Calzeránega (Lévico) ed è uno dei tre rivi, che formano la Mándola (*Tridentum* II p. 359).

derivati di *trambár- e per ciò che riguarda la terminazione di quest' ultimo ritengo che in esso non c'entri il suffisso -ariu congiunto con -ETU (cfr. su tale unione D'Arbois de Jubainville p. 632). L'-ar- di Trambalare' non dev' essere diverso da quello dei valsug. bokaráta da bo'ka, peparáto da pe'ho, penarákolo "peluria (degli uccelli)" fogaro'n (anche padov. ecc.) "focone" (che naturalmente non può dipendere affatto da foghéra "caldano") ecc., da quello degli abitanti di Pieve in Tasino presso la Valsugana, detti Pjevaráhi, dei nomi locali Zelaríno (Treviso) (Olivieri Studi p. 190) da CELLA. e Villarazzo (Gódego, Treviso), ant. Villaratia, ch' io ritengo un accrescitivo di vīlla e non un composto di vīlla + Razzo (nome pers.), come vorrebbe l'Olivieri Appunti p. 192, da quello di kontarélo, peparélo ecc., dei nomi locali Quintarello, Codivernarólo (v. Escursioni I p. 103 n. 2) e Costaréi (Tórmeno, Vicenza) (Olivieri Studi p. 164) e di casati quali Bridaróli, Finaróli ecc. Con i (cfr. Escursioni I p. 103 n. 1) siano notati pontiro'l(o), tosc. punterólo, punteruólo e forse Costiróli (Castión, Verona) (Olivieri l. c.) (cfr. anche le Voltaróle o Voltiróle della Val Lagarina [Schneller Tir. Nam. p. 226 N. 464]). 2 L' -ar-, -ir- di queste forme si ragguaglia, ben si capisce, coll' -ertoscano di acquerella, fatterello, focherello ecc., di -erino, di -ere'sco ecc., nei quali non può entrarci per nulla -ajo, come non c'entra -ár (veron.), -éro (valsug.) ecc. in quelli citati sopra. V. poi Pieri Toponomastica p. 240 n. 3.3

Trambecagi del 1213, Trambecaie nel 1322, pare un derivato di un *trambácca, che rappresenterebbe l'incontro di *tramb- con trabácca, di cui v. Salvioni S. di F. R. VII p. 229, e che forse si presenta pure in Trambacca, contrada di Arsiero (Vicenza), che l'Olivieri Studi p. 157 pone invece al séguito di Trambácche (Veggiano, Pádova), di cui è detto quí sopra.

¹ A confronto con Trambalare' citerei volentieri Nássare, bosco e pascolo nelle montagne della valle alta del Maso nella Valsugana, il quale à tutto l'aspetto di esser stato un anteriore *Nassare' (cfr. i casi segnalati nelle Escursioni I p. 123 s. Pove, di cui si avverta che la pron. loc. è pọ'e) derivato diretto del valsug. ecc. naso nasso (toxus baccata)", mentre un derivato per -ARIU ne è el Nassár veronese (v. Escursioni I p. 119 e qui s. Saguédo in n.).

² Un bell' esempio ne è anche il valsug. tofarámo "ragazzo", formato dal plur. tofarámi, molto più usato del singolare.

³ L'-ar- di Trambalare' ecc. entrerá pure in Pignaréd e in Pomaréda, due nomi locali della Mesolcina, pei quali il Salvioni Noterelle XXIV p. 8, 67 s'induce a presupporre due derivati in-ARIU, trovandosi essi in un territorio, nel quale non ci sono nomi di alberi formati con questo suffisso. In Montirón ecc. può entrarci-ARIU (v. Avogaro p. 50, Olivieri Studi p. 174, Bianchi IX p. 422 n. 1, X p. 321).

Trambecagi, Trambecaie, il cui e protonico sarebbe dovuto a dissimilazione, non potrá essere un plur. *trambaccáli (cfr. AGIt. I p. 429), ma *trambaccálie con suffisso spregiativo -áğa, -ája < ália, pel quale si ricordino, oltre fmarmáğa, -ája, fentáğa, -ája, dentáğa, il valsug. femenáğe "donne, femmine (spreg.)" e persino un casato Trentinagia, scritto toscanamente Trentinaglia, a Telve (Borgo). Trambecagi, Trambecaie avrebbe indicato cosí un gruppo di catapecchie, al pari di Trambalare.' Sennonché sommato tutto, riconosco come poco probabile la spiegazione quí proposta di Trambecagi, mentre non dubiterei facilmente di quella di Trambalare.'

Vanzimúglio (Grúmolo delle Badesse, Vicenza). V. s. Agugliána.

Vezzáno (Belluno).

A Vettius lo fa risalire l'Olivieri Studi p. 97 e farebbe cosí bel riscontro al Vezzáno trentino, che alla sua volta risale al Fundus Vettianus di un'iscrizione romana, scoperta fortunatamente sul luogo (Ricerche I p. 21-22), ma in un documento del 1085 del Cod. Ecel. p. 13 c'è un Evezanum, che non vedo perché non possa essere il Vezzáno di Belluno. Il Pellegrini p. 12 riferisce la sola forma Vezanum del 1172.

Vicenza.

V. Olivieri Studi p. 61. Nei documenti è usata la forma Vincentia, che compare già presso Paolo Diacono (Mon. Germ. hist. Script. rerum langob. et italic. saec. VI-IX; v. l'indice). Nel 1074 Vincencia (Cod. Ecel. p. 5).

Vigobragáno (Pádova).

918 Villa que dicitur Bergani (Cod. Pad. I p. 49), 1027 villa que dicitur Bergani (Mon. Germ. hist. Dipl. IV), 1123 Vicus Bergani (Cod. Pad. II p. 115), 1130, 1181 Vicobergani (ivi II p. 168, III p. 451). Da confrontare con Berga, di cui v. quí sopra?

Villarazzo (Gódego, Treviso). V. s. Trambalaré.

Volpára (piú luoghi cosí denominati).

V. Avogaro p. 32, Olivieri Studi p. 139. Nel padovano questa voce vale "zeppo fungoso; infracidimento di legname", nel polesano

¹ Il Vezzáno trentino compare nel 1278 come Vezanum (Codex Wangianus p. 414), nel 1163 come Avezanum (Bonelli Notizie ist.-crit. II p. 420), munito quindi di quell' A-, che si trova tanto spesso congiunto coi nomi propi nei documenti. V. Ricerche II s. Varéna in n., Olivieri Studi p. 153 s. spissu, ecc.

equivale a "gabbionata (nei fiumi)". V. inoltre per piú ampie notizie Lorenzi RGIt. XV p. 158-159.

Zadro, Zairo (teatro antico a Pádova) (nome antico).

1077 Zairo, 1079 Zadrum (Cod. Pad. I p. 263, 284). V. ivi p. XXXVII. Nome assai considerevole, essendo riduzione di theatrum > *tjatro e presentando, a quanto pare, lo sviluppo di -tr-> -dr-> -jr- (cfr. Ricerche II s. Quáere). V. anche s. Stalvere.

Zelaríno (Treviso). V. s. Trambalaré.

Zerledo (S. Maria in Stelle, Verona) (nome antico).

È ricordato nel 1222. V. Olivieri Studi p. 117, che lo interpreta come un *cerrule del come un *cerrule del come un *cerrule del come un *cerrule del come d

Zero (fiume, Treviso e Venezia), Zero Branco (Treviso), Zeriólo (ivi).

In questi due luoghi passa appunto il fiume. La etimologia proposta, dubitando, dall' Olivieri Studi p. 114, di zéro da acereu è contradetta non solo dal fatto che questa base avrebbe dato afjér, ma anche dalla forma più antica del nome: 1095 fluvium Zayro (Arch. Ven. VII p. 84); sec. XII zerum (ivi XX p. 58 ult. r.), fovea de zero, in zero (ivi p. 67, 68, 69). Una carta del 1152 ricorda la Plebem de Zero (Cod. Pad. II p. 407).

Zobenigo (S. Maria-) (a Venezia).

L'Olivieri Studi p. 82, che scrive Zobanigo, i si limita ad un accenno a questo nome riportando due forme documentate. Il Musatti p. 210 però ci fa sapere che il "campo di S. Maria del Giglio (vulgo Zobenigo)... prende il nome dalla chiesa fondata, nell' isola Iubianico, specialmente dall'antica famiglia Iubanico o Giubanico (donde Zobenigo), e di cui vedesi il profilo percorrendo il Canal Grande." E alla n. 2 aggiunge che l'isola Iubianico "era forse compresa nello spazio tra l'odierno rio dell'Albero e quello di S. Maria Zobenigo. Certo è che un rivo Iubiano è accennato in uno strumento del 1118 (Gallicciolli, Memorie venete antiche, lib. I ai nn. 44 e 125)." Per l'e della forma

¹ A p. 205 e nell' indice scrive però *3obenigo*, citandolo anzi come un caso di A > e. Nel 1225 S. Marie Zobenigi (Verci Storia d. Marca I p. 68 dei doc.). Le forme addotte da Olivieri ànno a.

zobenígo cfr. i casati di Venezia Flabenigo o Flabanico (indi Steno), Gradenigo, giá Gradonico o Tradonico, Mocenigo (vedili elencati nell' Indice dei Nomi, posto alla fine della Guida del Musatti).

Pretesi ladinismi nella toponomastica veneta.

L'Ascoli nell' AGIt. I p. 464-465, dopo aver citata qualche forma veneziana antica, ch' egli ritiene di ragione furlana, prosegue: "La dialettologia così incomincia a rischiarare le origini di Venezia con argomenti ben più sicuri di quelli che le cronache non ci offrissero; e quando gli studiosi dell' archeologia e della storia veneziana vorranno rivelarci quanto y' ha di specifico nella nomenclatura topografica di Venezia e delle sue lagune, è assai probabile che il glottologo riesca a tale ricostruzione e ripartizione etnologica della Venezia primitiva, da offrire una delle più curiose e sicure prove dell'efficacia che anche nell' ordine prettamente istorico la sua disciplina può oggi avere. Intanto si conceda che io qui noti, come due nomi di Santi, e quindi di chiese e di vie, mi appajano documenti istorici di singolar sincerità, quasi due sacri gonfaloni, piantati sulla laguna or son forse quattordici secoli, che ancora vi spieghino inalterati i primitivi colori. Imprima Stáe per Stácio o Stágio (S. Stáe, Eustachio -stazio), forma che nell' ámbito del veneziano moderno, e pur del medievale, resterebbe enigmatica, non vedendosi come ócio od ógio, a cagion d'esempio, vi si potesse mai ridurre ad óe. Ma siffatta riduzione (p. e. ógo óge óje óe) riuscirebbe all' incontro affatto normale in determinati parlari alpini che noi a suo luogo descrivemmo (cfr. il num. 118-9 a pag. 377 379 ecc.). Nè può intendere, chi si limiti al veneziano vero e proprio: Stin (S. Stin) per S. Stefano. Ma formiamo secondo le analogie di determinati circondarj alpini: *Stié[v]no *Stieno (pag. 417, 413), e ne avremo normalmente Stino (onde Stin, p. 394 n.), come tívio da tiévio (p. 393). Più tardi avrà ad occorrerci un terzo nome di Santo (S. Tomá), che alla sua volta rannoderà Venezia con le prealpi friulane (§ 5, num. 232 b n.)."

Dovrebbero bastare ben poche parole per dire come le spiegazioni date dall'Ascoli di questi nomi veneziani di santi siano, piuttosto che arditissime, addirittura inverisimili. Ma vedendo che l'Olivieri,

¹ V' è chi lesse *Tradònico* (v. p. e. Petrocchi) e Cesare Poma AGIt. XVII p. 466 n. ci vede anzi un *Trum-Dominico*, ma la cosa naturalmente non regge. La famiglia, alla quale appartenne il doge Pietro Tradonico (836-864), venne dall' İstria (Tamaro *Arch. Triest.* N. S. XXIII p. 106).

nel suo lavoro, così bello ed attraente, sui nomi di popoli e di santi nella toponomastica veneta, non fa che rimandare (p. 31, 34), per detti nomi, all'Ascoli, quasi che non vi sia nulla da ridire intorno alle asserzioni di questo, non sembra cosa soverchia l'entrare di novo nell'argomento per trattarne estesamente. Dapprima vediamo il caso di San Stae.

Le forme ladine, sulle quali si basa l'Ascoli, per dichiarare questo nome, e alle quali egli rinvia nei luoghi citati, sono: uóge, z'anóge, pióge; vége; giéfia di Rocca d'Ágordo (Belluno) (AGIt. I p. 377, N. 118-119); vójo "occhio", pl. vóe, z'enójo, pl. z'enóe; pedóo, pl. pedóe di Ampezzo (ivi p. 379, N. 118-119); uójo, pl. uóje; peđuójo; denójo, pl. noje di Oltrechiusa (ivi p. 382).

Non riesco a capire perché l'Ascoli giudichi il caso di Stae da Eustachius come quello di uóge ecc. da ŏcŭlu ecc. A me pare, e credo che dovrebbe parere cosi a tutti, che Eustachius vada invece considerato alla stregua di Brachiu, da cui il venez. braso. Secondo me, qui sta l'errore fondamentale della spiegazione ascoliana. Sennonché l'Ascoli, col citare Stácio o Stágio quali supposte forme consone alla fonetica veneziana, fa credere che egli pensasse ad un Eustachio d'etá relativamente tarda. Questo però, per quanto ne posso vedere, non avrebbe potuto dare, nel caso, *stáğo, ma solamente *stáčo.1 La prima forma sarebbe possibile solo nel caso di uno storpiamento o, insomma, di una alterazione non conforme al solito sviluppo fonetico. Ma d'altro canto contro la ammissione di un Eustachio svoltosi in etá non antica stanno le parole stesse dell' Ascoli, che suppone, sia pure con un "forse", pei due nomi in quistione nientemeno che quattordici secoli di vita! E allora torna a valere l'obiezione fatta, dato un antico Eustachius.

V'è poi l'antica forma di San Stae, che viene anch' essa ad opporsi alla spiegazione dell'Ascoli. In una carta di Venezia, o meglio di Rialto, come allora si usava scrivere (rivoalto), del 1170 si legge: de confinio sancti eustadi (Arch. Ven. VIII p. 152; v. anche Olivieri Studi p. 186 n.). Per conciliare l'ipotesi dell'Ascoli con questa forma, bisognerebbe ammettere che il notaio la abbia ricostruita sul popolare Stae o sur uno *Stao. Dunque ancora prima di quell'epoca si sarebbe compiuta l'evoluzione di *stáğo > *stáğe > *stáje > stáe in bocca a Realtini, secondo i casi analoghi (?) agordini, ampezzani ecc. sopra citati?!

¹ Nella Valsugana, in un territorio cioè dove sono d'uso comune čéto "quieto", marcoro "Melchiorre", bice'ra "bicchiere" ecc., s' à infatti pure taco "Eustachio" (Villa). Cfr. poi venez. micél « mikjel "Michele" e il cogn. bassan. Micéli.

E allora, se è assolutamente da escludere la spiegazione dell' Ascoli, quale sará quella conforme al vero?

In primo luogo conviene tener conto, ciò che non fece l'Ascoli, che i nomi personali e quindi pure quelli di santi, anche se fissati nella toponomastica, vanno soggetti ad accorciamenti e a trasformazioni non conformi ai processi di evoluzione, cui soggiacciono le voci comuni. E in tal modo non si dovrebbe stentare molto a vedere in Stae un mero occorciamento di Eustachio, quando si consideri, ad esempio, che nane rappresenta "Giovanni", kę'ko o čanči "Francesco", memo "Guglielmo" (Bianchi X p. 404), frequente nelle carte antiche realtine (un truno memmo è ricordato nel 1084: Arch. Ven. VI p. 320), zenzo "Lorenzo" (Meyer-Lübke Einführung² p. 230), ğọ'po "Giobbe", tita o bate "Battista", ğéğa "Teresa" ecc. ecc. (v. anche tra altro Meyer-Lübke Einführung² p. 229-230, Olivieri Nomi, Appunti p. 197 e le citazioni a p. 97-98 n. degli Studi) e che ad esempio San Marziale a Venezia divenne San Marsilián.

Può parere però strano che un notaio in un documento del 1170 scriva propio eustadi e non eustachii, o eustachi, mentre altri nomi di santi delle chiese veneziane compaiono in quei vetusti documenti nella piena forma originale latina. Quell' -adi farebbe credere che l' alterazione subita da Eustachius sia avvenuta coll' innesto di quella terminazione -ato, che appare aggiunta a più altri nomi di persona e di cui v. più avanti in nota. In ogni modo eustadi può essere stato rifatto, come ò detto, su Stae, forma che poteva essere in uso giá allora, come un accorciamento di Eustachio, ma non come riduzione fonetica. In quanto all'-e, se non è da porre accanto a quello di Vincente (v. Bianchi IX p. 380), andrá spiegato come quello di Sante, che l' Ascoli AGIt. XIV p. 436 suppone continui forse un vocativo, ma che invece rientrerá anch' esso nelle categoria

¹ Tra i molti che si potrebbero citare ancora ricordo un trent. rust. sabina "Severina", i poles. lale "Adelaide", momi "Girolamo", venánsjo "Ignazio" ecc., Sant' Arpino "Sant' Elpidio" della Campánia (Ro XXXIX p. 458 n. 1). Cfr. anche Perdocimo e Prodocilma, alterazioni plebee di Prosdócimo e di Prosdócima, documentate nel 1077 e nel 1047 nel Cod. Pad. I p. CXXX, CXXXII. Neppure la scomparsa del k dal venez. San Próvolo "S. Prócolo" potrá essere di natura puramente fonetica. Anche i soprannomi, sia pure divenuti nomi locali, vanno soggetti ad accorciamenti speciali. V. Grantorto, Caináqua, Filóvo presso Olivieri Studi p. 111, 112.

² Cfr. i cognomi trentini Mattédi, Bortolamédi, Tomédi, Chelódi. Nella valle del Nos vi sono anche i cogn. Tolóvi, Calóvi, Chilóvi, Tamévi e altrove Mattévi e Mattévi. V. Lorenzi Tridentum VI p. 426, IV p. 349. Saggio di comm. ai cogn. trid. p. 35 N. 74.

delle altre trasformazioni propie dei nomi personali. Cfr. pure San zenise "S. Ginesio" nel Polésine. E veniamo a San Stin.

Nelle pagine, alle quali rimanda l'Ascoli per spiegare questo nome, si fanno le citazioni seguenti: a p. 417 si trova il n. l. follin. San-stiéven, oggi più comunemente, Sanstéfeno (cfr. feltr. Sééfin = *Stiéfin, friul. Stiéfin, franc. Étienne *Estievne) e a p. 413 son riportate forme feltrine e bellunatte, nelle quali si nota la sincope, come estre ecc. Ora, questi esempi non giustificano affatto uno *Stjé[v]no. Un simile caso di sincope non è noto, ch' io sappia, né in questi dialetti né in altri vicini. Un caso di sincope lo offre il valsug. kaupáña < *Capitianea (v. AGIt XVII p. 404 e cfr. Flechia ivi XV p. 392 n.), ma quí avvenne in sillaba protonica e poi il v non scomparve, ma passò a u. E neppure giova, pel passaggio di ié in i, il confronto con tívjo, perché questa voce, come si sa, mostra l' i su vasto territorio anche fuori del Veneto (cfr. trent. tibi ecc. e v. Salvioni AGIt. IX p. 197, Battisti Die Nonsb. Mund. p. 34 N. 10). 2

Ma il curioso viene ora. Propio all' opposto di quanto asserisce l'Ascoli, Stin foneticamente si spiegherebbe limitandosi al veneziano. Infatti da uno *stiéveno si poteva venire a *stiéeno e di qui a *stieno > *stino. Cfr. venez. Steno (v. AGIt. XVII p. 461).3

Tuttavia non è questa la dichiarazione che valga per San Stin. Giá da qualche tempo andavo pensando ch' esso sia una forma ab-

¹ È propio il luogo qui di richiamare alla mente anche il nome locale veronese Saliónze, il cui -e non costituisce quindi un caso isolato. Per questo nome v. A vogaro p. 28, Olivieri Appunti p. 197. Di -i sono esempi, oltre čanči, bépi ecc., nani "Anna", i valsug. anĝi "Angelo", rafi "Raffaele" ecc.

² L'Olivieri Studi p. 154 cita un Tivido rammentato nel 983 e nel 1168 dopo Solagna (Solania) (Bassano, Vicenza) e ch'egli fa dipendere da тертри, ma nel 1055 si legge la forma Tuvido (villa —) (Cod. Pad. I p. 204). Che si tratti dunque invece di un nome in -Ētu?

³ Stenus "Stefano" à giá un documento del 1030 (Cod. Pad. III p. 509) e un presbiter steno è ricordato nel 1084 (carta realt.) (Arch. Ven. VII p. 81). Nel 1039 e nel 1084 s' incontrano le piene forme Stevanu e Stevana (Cod. Pad. I p. CXXXV), nel 1260 il derivato Stevenellus (nel Cod. Ecel.: Brentari Storia di Bassano p. 173 n. 5), presso Ruzante la forma dittongata Stievano (Wendriner Die paduan. Mund. bei Ruzante p. 9 Breslau 1889). Tra i cognomi cfr. i bassan. Stevan, Stevanín, il trent. Stevaníni e tra i nomi locali San Stiéven di Treviso (Olivieri Appunti p. 197), Stévan (Angarano, Vicenza), Stivanelle (Lonigo, ivi) (Olivieri Studi p. 98) ed una fontana stevanela del 1287 nella Valsugana (Tridentum III p. 68). La forma Stévan nel Vicentino appare strana in causa dell' assenza dell' -o, né sembrerebbe esser giustificata quale un accorciamento del nome. A p. 125 n. 1 l'Olivieri cita pure un Póven (Treto, Vicenza), ma non si tratterá di un Povén? Un monte Cerbiól (S. Giovanni, Vicenza) (Olivieri Studi p. 134) a p. 206 è corretto in Cerbiòlo.

breviata di *stevanín, *steanín o *steenín ecc., ma non avevo ancora trovata la ragione di un tal diminutivo, quando, con mia sorpresa, consultando il dizionario del Boèrio, trovai spiegato Stan Stin con un S. Stefanino, detto cosí per distinguere la chiesa di S. Stefano prete dall' altra piú grande di S. Stefano protomartire, detto propiamente S. Stefano. Se l'Ascoli avesse dunque consultato il Boèrio pare che avrebbe risparmiato il suo tentativo di spiegazione. Inoltre trovo che anche Giovanni Ferro, il quale pubblicò nel Nuovo Arch. Ven. I 1891 un articolo sui nomi di santi di chiese o contrade veneziane, dopo aver riferito l'opinione dell'Ascoli, ricorda però (p. 305) "che persone autorevoli gli hanno fatto osservare che Stin potrebbe venire da Stefanin ossia Stefano minore, così chiamato per distinguerlo dall' altro S. Stefano, quasi Stefano maggiore".1

Tra i nomi grandemente accorciati si possono addurre a confronto Santa Fildá (Romano, Treviso) "Santa Felicitá" (Olivieri Appunti p. 197) (v. s. Fenér)² Grión (Trebaséleghe, Pádova) da Greguolón (ivi p. 190), Sório (Vicenza e Verona) "San Giorgio" (Olivieri Nomi p. 31-32) (cfr. Sajóri presso Chizzola, Rovereto, [Schneller Tir. Nam. p. 143] e il cogn. ven. e trent. Igʻri [Tridentum VI p. 421, Arch. Trent. XIX p. 120]) e, per uscire dalla toponomastica, il valsug. maíno "Massimino" (ad Agnedo e a Primolano), il cogn. nònese Begnudélli da Benvegnú "Benvenuto" (Lorenzi E. Tridentum VI p. 165).

Sin quí ò preso in considerazione le ipotesi dell'Ascoli soltanto dal lato linguistico, ma anche se si guardano dal puro lato storico, possono sembrare strane non poco. Infatti con qual base giudicare con tanta facilità dei nomi veneziani alla stregua di parlari alpini, quale l'ampezzano ecc.? Si può forse provare un'immigrazione cosí grande di genti alpine nelle isole della Laguna da poter imporre agli indigeni l'uso di quei due nomi di santi? Il Canello Arch. Ven. VI p. 144, per giustificare la spiegazione ascoliana, supponeva appunto che insieme col nome dal santo (Stae) siano calati alla laguna anche gli abitanti a lui devoti, ma se nessuna notizia è rimasta di una tale calata, si può forse ammetterla, basandosi sulla forma Stae?! E poi, esistevano od esistono Stae e Stin nei parlari alpini accennati dall'Ascoli? Nient'affatto, per quanto si sa, ed anzi non paiono

¹ Di San Stin ò raccolto le menzioni seguenti: 1038 rivo sancti stephani, aecclaesia sancti stephani, rivo beati stephani (Arch. Ven. VI p. 314, 315, 316), 1189 de confinio sancti Stephani confessoris (ivi XX p. 56).

² Nel 1000 in valle sancte Felicitatis (Mon. Germ. hist. Dipl. II).

possibili neppure in quei parlari, se non facendo valere la spiegazione, che se ne può dare pure nell'ambito del veneziano.

I due sacri gonfaloni dunque, nei quali l'Ascoli immaginò simboleggiati Stae e Stin, spiegano certamente colori del tutto veneziani al pari di altri, in cui si volesse veder simboleggiati i numerosi nomi di santi di Venezia, alcuni dei quali son senza dubbio di data antichissima.

E neppure il nome $S.\ Tom\'a$ rannoda, come credeva l'Ascoli, Venezia in modo particolare colle prealpi furlane, poiché si sa che se il Friúli à un $S.\ Tom\'at$, un $S.\ Tom\'at$ o à pure la Toscana (Bianchi X p. 347), e quindi il nodo può esserci anche da questa parte. 2

Come si vede, l'Ascoli propendeva a ravvisare dei ladinismi in forme di dialetti non ladini, nelle quali non c'è neppur ombra di

¹ Si noti in particolare San Trováfo "San Protasio" che, dato lo scambio di lettere, deve essersi formato in un'epoca, nella quale era ancora intatto il -t-. V. Ferro Nuovo Arch. Ven. I p. 310, Salvioni ZRPh. XXIII p. 528, Nigra ivi XXVIII p. 648, Olivieri Nomi p. 34. È interessante il ripetersi della medesima forma quale nome di un paesello presso Treviso.

² Il tentativo di spiegazione dell' Ascoli AGIt. I p. 534 n. 3, che cioè il furl. S. Tomát e il venez. ant. Tomao, venez. mod. S. Tomá, possano risalire ad -át, rispettivamente ad -áto, da -ÁTTO, è naturalmente insostenibile, specialmente dopo i fatti messi in luce dal Bianchi X p. 346-349. Sbagliato è l'avvicinamento di questa forma al Thomeus dei documenti, cui corrisponde oggi Tomío o Tomé. V. Olivieri Nomi p. 34. Questa forma dovrebbe infatti corrispondere al tosc. S. Tommé o Tummé e S. Tomá inyece al tosc. S. Tomáto (cfr. Bianchi X p. 346-347). Una Ecclesia Sancti Thomer in Saco (Pádova) è ricordata giá nell' 895 (Cod. Pad. I p. 34), nel 969 in honore sancti Thomaei apostoli ... in Saco (ivi p. 77) (nel 1027 sancti Thome: ivi p. 152). Un Vajo di Tomé (Tregnago, Verona) cita l'Olivieri Studi p. 98 e un S. Tomío è nel Vicentino (v. pure Battisti Catinia § 3 p. 90). Tomío però, del pari dell'antico Thomeus, che è documentato in etá si lontana, non potrebbe al certo dipendere da una forma con -T-. Vi sará stato quí forse l'influsso di Bartolomío, BARTOLOMÉO e in qualche caso Tomío potrá essere appunto un' abbreviazione di questo nome (cfr. i cognomi solandri Tamé e Tamévi, che saranno appunto da Bortolaméo) (Tridentum IV p. 349). In quanto poi ai nomi in -ato e in relazione alle citazioni fatte a p. 91 n., s. Sandrá, delle Escursioni I (v. anche Olivieri Nomi p. 28, 34) siano citati un Iohanes Andradi del 1098 (Cod. Pad. I p. 350) e un bartholomeus andradi del 1152 (Arch. Ven. VII p. 357). Tra i nomi in -é notinsi pure i casati trentini Bazzé e Bernabé (Tridentum IV p. 257). Un San zané è nell' Istria (Gravisi Appunti p. 628) e cfr. forse zané (Tiene, Vicenza), in doc. Zanade (Olivieri Studi p. 145). Un' immissione di questo -é sembrerebbe probabile nel trevis. Sampalé "S. Pelagio" (Olivieri Appunti p. 197), sennonché non è da dimenticare un triest. S. Polai, che è pure "S. Pelagio" (Arch. Triest. s. III v. I p. 11), e che troverebbe riscontro nel triest. roja < ARRIGIA (Vidòssich Studi sul dial. triest. N. 33, 81 c); cfr. anche nel Trevisano più torrenti detti Rúio o Rúgio (Olivieri Studi p. 180).

ladino. Cosí egli giunse a vedere delle manifeste continuazioni di fenomeni ladini nei trent. $n\varrho's$ "nostro", $v\varrho's$ "vostro", primier. $v\varrho's$, tasino $v\varrho'so$ (AGIt. I p. 407) (cfr. nosso, vosso del vocab. ital.! e v. Meyer-Lübke Rom. Gramm. II § 92, Battisti Catinia § 76 n. 5) e a ritenere di ragione ladina nientemeno che l' \ddot{u} e l' \ddot{o} dei Trentini e dei Solandri (AGIt. I p. 395). Per ritornare al veneto, non è da tacere che l'Ascoli voleva di provenienza furlana il venez. $lig\acute{a}mbo$ "legácciolo" (ivi p. 533 n. 3)! (cfr. trent. $lig\acute{a}mp$, regg. $lig\acute{a}mb$ ecc.).

La tendenza a ritenere di origine ladina certe voci o forme venete, trentine ecc. si avverte pure in altri studiosi venuti dopo l'Ascoli e, per rimanere nell'ambito della toponomastica, rammento che due studiosi quali il Vidòssich e l'Olivieri non si sono mostrati alieni dallo spiegare qualche nome locale veneto secondo la fonetica ladina, quasi che un tempo si parlassero senz' altro dei dialetti ladini ove ora si parlano dialetti veneti, così diversi e che per molti rispetti sono l'opposto di quelli.²

¹ Anche nel rover. mosár "mostrare", secondo lui, dovrebbe entrarci il ladino (AGIt. I p. 407), ma si tratta invece d'una forma che avrá una ragione particolare. Cfr. Battisti Die Nonsb. Mund. p. 103. Né si vede affatto una causa che spinge a riconoscere nel trent. kaljár, rover. kaljér impronta ladina, come, del pari, riteneva l'Ascoli AGIt I p. 410, e lo sviluppo fonetico ladino è al certo estraneo alla voce fókol "roncola", di cui v. s. Altichiéro. Forme lombarde senza -g- da CALIGARIU son citate pure dal Salvioni RDR IV p. 228 N. 1515, il quale scrive che devono venire dai paesi ladini, ma la cosa non pare molto probabile, né, come ripeto, la supposizione necessaria. Si tratta di uno tra i tanti fenomeni sporadici e che ritorna nel valsug. fráola "fravola" (cfr. Fragazzóle [Ca di Davi, Verona], ant. Frauezola: Avogaro p. 24, Olivieri Studi p. 120), tosc. frávola, nel valsug., vicent. ecc. kalívo "nebbia", nel valsug., trent., regg. stria, astraendo poi dai continuatori di Jugu, che anno v (v. AGIt. XVII p. 165 N. 242). E si noti che, mentre il trentino à kaljár, il nònese, che è il dialetto ladino confinante, à kjalqjár. Il veronese moderno à skarpár, ma in un documento del 1149 è nominato un Berzone caliario veronese (Nuovo Arch. Ven. N. S. XXV p. 91 n., ult. r.). E in un documento veronese del 1161 trovo pure la forma çuni "gioghi" (Cipolla XIII Comuni p. 17 n. 5).

² Le supposizioni e le idee espresse dall' Ascoli nei Saggi ladini, a volte forse non bene intese o esagerate (cfr. Bártoli Alle fonti del neolatino, Misc. Hortis p. 905), e il fatto ch' egli, e ciò a gran torto, comprese sotto quel titolo anche lo studio sui dialetti veneti, ebbero il potere d'ingenerare il pregiudizio, almeno presso alcuni stranieri, che un tempo nel Veneto si parlassero vernacoli ladini, respinti poi dal veneto verso settentrione. Questa idea del tutto falsa sull'origine e sulla storia della favella veneta è professata, ad esempio, dal Meyer-Lübke (v. F. D'Ovidio e W. Meyer-Lübke Gramm. stor. d. lingua e dei dial. ital. p. 201 Milano 1906), il quale però mostra di conoscere tanto poco il veneto al punto da accogliere quale forma venez. butér (invece di botiro) (R. E. W. 1429) (!) e quali forme padovane onar e kalegar (v. Escursioni I p. 138 n., in fondo), che non sarebbero possibili nep-

L'Olivieri a p. 161 dei suoi Studi scrive che Chiampo (pron. loc. čampo), torrente e villaggio presso Arzignano (Vicenza), verrá probabilmente da *camp' lus > *clampus, "ove s' escluda il sospetto di una 'traccia ladina'". Sarei ben curioso di sapere quali indizi vi siano atti a far sorgere un tale sospetto!1

Il Vidòssich poi ammette come possibile che il veron. Ilási venga dal nome personale Gelasio, per la trafila non prettamente popolare o ladina Ielasio Iilasio (Arch. Triest. N. S. XXIV suppl. p. 187). Quanto poca probabilitá possa avere la trafila non prettamente popolare si è giá visto a p. 112 delle Escursioni I2 e per quanto riguarda la trafila ladina sarebbe bello il sapere quale altro nome del Veronese o del rimanente Veneto la presenti e su quali dialetti ladini ci si basa per ammettere detta trafila! Il Vidòssich cita a confronto il nome I/épo "Giuseppe", ma questo non potrá aver ragione neppure dalla pronunzia veneta del ğ di voci dotte, perché ricorre anche, ad esempio, nel trentino (cfr. i cogn. Séppi. Isso va posto Islandi, in cui è affatto sconosciuta quella pronunzia. Esso va posto accanto a Iq'ppi e Iq'ri, di cui è stato fatto cenno sopra, e non si dimentichi che si tratta sempre di nomi di persona, soggetti a procedimenti particolari. Solo tenendo conto di questo fatto si potrá pensare a Gelasio per Ilá/i; ma si noti però che i documenti non offrono che forme con I-, la più antica delle quali è dell' 833,3

⁸ A quelle riferite nelle Escursioni I p. 112 aggiungi in Ilasii del secolo XII

(Nuovo Arch. Ven. N.S. XXV p. 138).

pure nel veneziano, che à -ér, ma -áro (sporadico)! Anche il Gartner, facendo cenno del Vocab. d. dial. ant. vicent. del Bortolán, osserva che Vicenza cinque secoli fa era veneta, mentre la gente della campagna intorno a Pádova ancora tre secoli fa parlava un dialetto particolare, che rammenta quá e lá il ladino (R. Jb. II p. 120). Come se egli lo avesse udito di persona! L'Ive arrivò poi, come è noto, a chiamare "ladino-veneti" i dialetti dell' Ístria! V. Vidòssich Arch. Triest. N. S. XXIV suppl. p. 192-193. Si osservi che l'Ascoli nell' Italia dialettale, A. G. It. VIII p. 110 dice cosa ben diversa da quanto asserisce, riguardo al veneto, il Meyer-Lübke nel passo citato sopra. V. anche Pullè Le lingue e le genti d' Italia nell'opera La Terra di G. Marinelli, IV: Italia p. 500 Milano.

¹ Si noti poi anche che non pare conosciuto nessun caso, in cui un ća- o čao kja- di pronunzia ladina da CA- si sia conservato nella forma letteraria nella zona ladina centrale, che è quella che, nel caso, si dovrebbe qui prendere in considerazione.

² Cfr. in ogni modo iener, Ieorrius, Iermanus in documenti del Cod. Pad. (v. II p. CXX). In carta del 968 c'è anche paina "pagina" (ivi I p. CXXX) e in un urbario latino della Valsugana del 1350 si trova spesso teyete da TEGETE (v. Schneller Tir. Nam. p. 175). Ma è da dubitare assai che si tratti effettivamente di pronunzia veneta. — Nel veneto si pronunzia anche jára < GLAREA, e quí si avrá una forma sorta sotto la spinta del j dotto pronunziato j.

Un altro nome locale veneto, pel quale al Vidòssich non ripugna del tutto di pensare all'intervento del ladino, è Granze (v. Riv. Geogr. Ital. IX p. 625 n. 1, Olivieri Studi p. 120), per il quale "si potrebbe ricorrere, alla peggio, a un *granica di elaborazione ladina" (Arch. Triest. l. c.), elaborazione che io non saprei in che cosa consisterebbe. L'Avogaro p. 47 ricorda invece opportunamente le grance sanesi, di significato affine a "masserie" (Bianchi IX p. 393-394 n.) (v. gráncia o grángia "fattoria, casa di campagna con poderi" nel Petrocchi). Che c'entri anche quí il ladino?

Può parere cosa singolare, ma tutti quegli alcuni nomi locali veneti, nei quali si vorrebbe vedere forme ladine, non solo non si lasciano col ladino spiegare agevolmente, ma neppure con gran sforzo, e anzi le alcune migliaia di nomi finora studiati, i quali si spiegano tutti bene nella cerchia del veneto, ci dicono quanto sia imprudente la facilità con cui certi studiosi ammettono come possibili forme ladine nel campo dialettale veneto.

Ed è bello e interessante il trovare dei nomi racchiudenti in sé fenomeni d'impronta veneta documentati giá prima o verso il 1000.

Opere citate.

Oltre che a pubblicazioni giá elencate alla fine delle *Escursioni* I p. 139-141, nel presente lavoro si rimanda alle seguenti:

Codice Diplomatico Padovano pubblicato da Andrea Gloria nei Mon. Stor. publ. d. Dep. Ven. di Storia Patria 3 vol. Venezia 1877, 1879, 1881. È fonte importantissima per la toponomastica veneta e specialmente padovana.

Giuliari, G. B., Il Veronese all'epoca romana, Misc. d. Dep. Ven. di Storia Patria s. IV v. III Venezia 1884. Contiene un lungo elenco di nomi di luoghi veronesi con rispettive forme antiche.

Morizzo, M., Raccolta di documenti risguardanti la Valsugana 3 vol. Borgo Valsugana 1890, 1892. N. 2685, 2686, 2687 dei manoscritti della Biblioteca Civica di Trento.

Musatti, E., Guida storica di Venezia III ediz. Milano 1912.

Pellegrini, F., Nomi locali di città, terre, castelli, borghi, villaggi e casali della provincia di Belluno e dei vicini paesi di Primiero, Livinallongo e Ampezzo ordinati secondo le desinenze, Misc. d. Dep. Ven. di Storia Patria s. IV v. III Venezia 1885.

Prati, A., Escursioni toponomastiche nel Veneto RDR V p. 89-141, 1913. Si cita Escursioni I.

Revue de dialectologie romane. VI.

Prati, A., Ricerche di toponomastica trentina II AGIT XVIII.
Verci, G., Storia della Marca trivigiana e veronese I Venezia MDCCLXXXVI. Dei nomi, che compaiono nei documenti pubblicati dal Verci, bisogna tener conto solo colla più grande cautela, date le scorrezioni frequenti, che vi si notano. In un documento, per esempio, del 954 è nominata una fossa que vocatur Curnaria e da fossa curnaria usque in concha di albaro (p. 5), ma secondo l'edizione del Cod. Pad. I p. 63 non si tratta di un Curnaria, ma di Cūntaria, e di Conca de albaro.

- P. S. In una n. s. Antanello è detto che col frutto della lantana si fa il vischio. Esso si fa invece colla corteccia delle radici di questa pianta.
- S. Marcuóla (v. a. p. 174) è il nome popolare della contrada o parrocchia dei santi Ermagora e Fortunato (a Venezia).

Comptes-rendus.

Pirson, J., Mcrowingische und karolingische Formulare. Heidelberg, Winter, 1913, Kart. 1,30 M. (Sammlung vulgärlateinischer Texte, herausgegeben von W. Heraeus und H. Morf, 5. Heft). - Die bekannte Sammlung vulgärlateinischer Texte von Heraeus-Morf hat durch das vorliegende 5. Heft eine willkommene Bereicherung erfahren. Die Wichtigkeit dieser Sprachdenkmäler aus einer Zeit, wo infolge des Tiefstandes der allgemeinen Bildung und der grammatikalischen Kenntnisse des Lateins die Umgangssprache einen starken Einfluss auf die Schriftsprache ausüben musste, für die Erforschung der Anfänge der romanischen Sprachen ist längst bekannt; Sittl, Geyer, Slyper, Beszard, Pirson selbst baben über ihre Sprache gehandelt. Der Herausgeber gibt genau den Text Zeumers, M. G. H. legum sectio V, wieder, natürlich ohne den ausführlichen kritischen Apparat. Auch die bei den höchst fehlerhaft geschriebenen Texten oft sehr willkommenen Hinweise Zeumers oder seines Vorgängers De Rozière auf die vom Schreiber gewollte Form (z. B. S. 2 A. 1 lies accipi, A. 3 lies repetivit u. a.) hat Pirson meist herübergenommen, leider nicht immer, während eine Vermehrung dieser Erklärungen wünschenswert gewesen wäre. So fehlt z. B. S. 5, 8 zu qua habeo quid apud acta prosequere debiam die Anm. lege, quia', die sich stützen könnte auf 17, 1 quia habeo aliquid que gestis prose quere debiam.

Wenn man 2, 28 liesst: contra hanc securitate, quem ego mano mea firmata tibi deti, ist man versucht 2, 25 zu ergänzen proinde < hanc securitatem > mano mea et bonorum < hominum > firmata, desgleichen 4, 13 nach ut "pacciones" einzusetzen nach S. 4, 19 und 42, 34. Vor diesem unnötigen Versuch bliebe man bewahrt, wenn der Herausgeber nicht die Anmerkung 4 bei Zeumer S. 10 manus i. e. carta "Handfeste" vorenthalten hätte. Auch in dem viel zu dürftigen Ver-